



# CONFIMI

18 settembre 2020

---

La propriet  intellettuale degli articoli   delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa   compiuta sotto la responsabilit  di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilit  derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

---

# INDICE

## CONFIMI WEB

17/09/2020 finanza.repubblica.it 14:15	6
<b>Credito d'imposta sanificazione e mascherine, Confimi Industria delusa</b>	
17/09/2020 finanza.lastampa.it 14:17	7
<b>Credito d'imposta sanificazione e mascherine, Confimi Industria delusa</b>	
17/09/2020 teleborsa.it 00:37	8
<b>Credito d'imposta sanificazione e mascherine, Confimi Industria delusa</b>	
17/09/2020 economia.ilmessaggero.it	9
<b>Credito d'imposta sanificazione e mascherine, Confimi Industria delusa</b>	
17/09/2020 quifinanza.it 14:37	10
<b>Credito d'imposta sanificazione e mascherine, Confimi Industria delusa</b>	
17/09/2020 casaclima.com	11
<b>Idrogeno green e biometano: le proposte della delegazione Finco a MIT e Banca d'Italia</b>	
17/09/2020 vicenzapiu.com 00:25	12
<b>Premio Lirico Internazionale "Marcella Pobbe" 2020 al soprano Daniela Schillaci</b>	
17/09/2020 vicenzatoday.it 11:56	14
<b>A Daniela Schillaci il premio lirico internazionale "Marcella Pobbe" 2020</b>	
17/09/2020 economymag.it 14:20	16
<b>Un patto per l'autunno</b>	
17/09/2020 primapress.it	17
<b>Ambiente: ecco gli indirizzi della Commissione Ue sulla plastica sostenibile. Assorimap: ?Contenuti minimi giusta via?</b>	

## SCENARIO ECONOMIA

18/09/2020 Corriere della Sera - Nazionale	20
<b>Rete unica, tonfo in Borsa di Tim Macquarie vuole metà Open Fiber</b>	
18/09/2020 Corriere della Sera - Nazionale	21
<b>Metalmeccanici, la trattativa entra nel vivo</b>	

18/09/2020 Il Sole 24 Ore <b>Rally BTp, prezzi su fino al 26%</b>	22
18/09/2020 Il Sole 24 Ore <b>Serie A, un piano per fermare perdite da 1 milione al giorno</b>	24
18/09/2020 Il Sole 24 Ore <b>«Dalla crisi una spinta alle fusioni: è tempo di assetti sostenibili»</b>	26
18/09/2020 Il Sole 24 Ore <b>IL VERO SMART WORKING RICHIEDERÀ TEMPO, RISORSE E PRAGMATISMO</b>	29
18/09/2020 La Repubblica - Nazionale <b>Alla Ferrero premio di risultato di 2 mila euro</b>	32
18/09/2020 La Repubblica - Nazionale <b>Open Fiber, l'offerta Macquarie valuta la rete oltre 5 miliardi</b>	33
18/09/2020 La Stampa - Nazionale <b>Altolà dell'Ue: riforme vere o niente fondi</b>	35
18/09/2020 La Stampa - Nazionale <b>"Lo Stato banchiere aiuterà il Sud Cambiamo le regole sulle sofferenze o per l'economia sarà uno tsunami"</b>	37
18/09/2020 Il Messaggero - Nazionale <b>Napoli-Bari, dalla Bei finanziamento record per l'Alta velocità</b>	38

## **SCENARIO PMI**

18/09/2020 Corriere della Sera - Nazionale <b>La reazione delle imprese al lockdown? Recupero più forte della crisi del 2008</b>	41
18/09/2020 Il Sole 24 Ore <b>Industria, la pandemia morde ma meno della crisi Lehman</b>	42
18/09/2020 Il Sole 24 Ore <b>Azimut Libera Impresa tratta l'ingresso in Sicer</b>	45
18/09/2020 La Stampa - Cuneo <b>Roma stanziata oltre 6 milioni a 135 paesi</b>	46
18/09/2020 Il Messaggero - Nazionale <b>Mediobanca: la manifattura riesce a reagire all'effetto virus</b>	48
18/09/2020 MF - Nazionale <b>A fondo perduto il 50% dei finanziamenti all'export</b>	49

18/09/2020 ItaliaOggi <b>Imprese zombie: sono in crescita</b>	50
18/09/2020 ItaliaOggi <b>Bonus pmi con doppia istanza</b>	52
18/09/2020 Il Giornale - Nazionale <b>«Una crisi in linea con il 2009»</b>	54
18/09/2020 La Verita' <b>Piazza Affari, è ancora corsa a tre</b>	55
18/09/2020 Il Riformista - Napoli <b>Attenzione, il sì fi nirà per premiare le grandi industrie del Centro-Nord</b>	57
18/09/2020 Il Sole 24 Ore - Sud <b>Aerospazio: i progetti del DAC disegnano il futuro del comparto</b>	58

# CONFIMI WEB

10 articoli

## Credito d'imposta sanificazione e mascherine, Confimi Industria delusa

Credito d'imposta sanificazione e mascherine, **Confimi** Industria delusa "Ennesimo scivolone, urge rifinanziamento", sottolinea la Confederazione del manifatturiero italiano 17 settembre 2020 - 14.42 (Teleborsa) - "Un'ulteriore delusione per le imprese, a cui si aggiunge in molti casi il danno". Questo il commento di **Confimi** Industria sul provvedimento dell'Agenzia delle Entrate che fissa a poco più del 15% il credito d'imposta su sanificazione e dispositivi di protezione che in prima istanza, con il decreto Rilancio, era stato previsto al 60% delle spese fino a 100.000 euro per operatore. Pollice verso, dunque, per la nuova disposizione attuativa, che il Governo ha delegato all'AdE, e che avrebbe adeguato al ribasso la percentuale effettiva tenendo conto del rapporto tra lo stanziamento, pari 200 mila euro, e l'ammontare complessivo dei crediti d'imposta (il 60% delle spese fino a 100.000) risultante dalle comunicazioni presentate. Si legge 15,6423% del credito risultante dalla comunicazione presentata dalle aziende entro lo scorso 7 settembre, ma - precisa la nota - si tratta solamente del 9,4854% della spesa effettiva, percentuale che scende ulteriormente per chi ha speso più di 100.000 euro. Il Governo infatti aveva deciso di inserire nel Decreto Rilancio una misura che almeno in parte risarcisse le imprese che, a causa della pandemia da Covid-19, hanno dovuto sostenere spese non previste come appunto la sanificazione e l'acquisto di dispositivi di protezione. Secondo i dati diffusi dall'AdE sono circa 1,3 milioni i crediti (il 60%) validamente comunicati, il che significa che gli operatori hanno speso non meno di 2,13 miliardi per sanificazioni e DPI (dispositivi di protezione individuale, ndr). Delude quindi la scarsità di risorse assegnate dal Governo su questa misura. **Confimi**, che parla di "ulteriore scivolone" (già a maggio il contributo Invitalia che copriva il 100% dei costi, aveva soddisfatto solo 3.100 soggetti richiedenti, tralasciando altri 194.000 soggetti) sottolinea che "in moltissimi casi il beneficio non coprirà nemmeno i costi di studio e gestione della pratica". "Il nostro auspicio - conclude la Confederazione dell'Industria Manifatturiera Italiana e dell'Impresa Privata, - è quello di un rifinanziamento, soprattutto considerando che la sanificazione e l'acquisto dei dpi sono stati imposti per decreto alle imprese per la ripresa dell'attività nel rispetto dei protocolli di sicurezza. Si tratta di spese non legate all'attività e di costi sostenuti direttamente e immediatamente dagli imprenditori, è fondamentale non continuare a minare la fiducia del sistema produttivo".

## Credito d'imposta sanificazione e mascherine, Confimi Industria delusa

Credito d'imposta sanificazione e mascherine, **Confimi** Industria delusa "Ennesimo scivolone, urge rifinanziamento", sottolinea la Confederazione del manifatturiero italiano. Pubblicato il 17/09/2020. Ultima modifica il 17/09/2020 alle ore 14:37. Telegiornale "Un'ulteriore delusione per le imprese, a cui si aggiunge in molti casi il danno". Questo il commento di **Confimi** Industria sul provvedimento dell'Agenzia delle Entrate che fissa a poco più del 15% il credito d'imposta su sanificazione e dispositivi di protezione che in prima istanza, con il decreto Rilancio, era stato previsto al 60% delle spese fino a 100.000 euro per operatore. Pollice verso, dunque, per la nuova disposizione attuativa, che il Governo ha delegato all'AdE, e che avrebbe adeguato al ribasso la percentuale effettiva tenendo conto del rapporto tra lo stanziamento, pari 200 mila euro, e l'ammontare complessivo dei crediti d'imposta (il 60% delle spese fino a 100.000) risultante dalle comunicazioni presentate. Si legge 15,6423% del credito risultante dalla comunicazione presentata dalle aziende entro lo scorso 7 settembre, ma - precisa la nota - si tratta solamente del 9,4854% della spesa effettiva, percentuale che scende ulteriormente per chi ha speso più di 100.000 euro. Il Governo infatti aveva deciso di inserire nel Decreto Rilancio una misura che almeno in parte risarcisse le imprese che, a causa della pandemia da Covid-19, hanno dovuto sostenere spese non previste come appunto la sanificazione e l'acquisto di dispositivi di protezione. Secondo i dati diffusi dall'AdE sono circa 1,3 milioni i crediti (il 60%) validamente comunicati, il che significa che gli operatori hanno speso non meno di 2,13 miliardi per sanificazioni e DPI (dispositivi di protezione individuale, ndr). Delude quindi la scarsità di risorse assegnate dal Governo su questa misura. **Confimi**, che parla di "ulteriore scivolone" (già a maggio il contributo Invitalia che copriva il 100% dei costi, aveva soddisfatto solo 3.100 soggetti richiedenti, tralasciando altri 194.000 soggetti) sottolinea che "in moltissimi casi il beneficio non coprirà nemmeno i costi di studio e gestione della pratica". "Il nostro auspicio - conclude la Confederazione dell'Industria Manifatturiera Italiana e dell'Impresa Privata, - è quello di un rifinanziamento, soprattutto considerando che la sanificazione e l'acquisto dei dpi sono stati imposti per decreto alle imprese per la ripresa dell'attività nel rispetto dei protocolli di sicurezza. Si tratta di spese non legate all'attività e di costi sostenuti direttamente e immediatamente dagli imprenditori, è fondamentale non continuare a minare la fiducia del sistema produttivo".

## Credito d'imposta sanificazione e mascherine, Confimi Industria delusa

Credito d'imposta sanificazione e mascherine, **Confimi** Industria delusa "Ennesimo scivolone, urge rifinanziamento", sottolinea la Confederazione del manifatturiero italiano commenta altre news Economia - 17 settembre 2020 - 14.37 (Teleborsa) - "Un'ulteriore delusione per le imprese, a cui si aggiunge in molti casi il danno". Questo il commento di **Confimi** Industria sul provvedimento dell'Agenzia delle Entrate che fissa a poco più del 15% il credito d'imposta su sanificazione e dispositivi di protezione che in prima istanza, con il decreto Rilancio, era stato previsto al 60% delle spese fino a 100.000 euro per operatore. Pollice verso, dunque, per la nuova disposizione attuativa, che il Governo ha delegato all'AdE, e che avrebbe adeguato al ribasso la percentuale effettiva tenendo conto del rapporto tra lo stanziamento, pari 200 mila euro, e l'ammontare complessivo dei crediti d'imposta (il 60% delle spese fino a 100.000) risultante dalle comunicazioni presentate. Si legge 15,6423% del credito risultante dalla comunicazione presentata dalle aziende entro lo scorso 7 settembre, ma - precisa la nota - si tratta solamente del 9,4854% della spesa effettiva, percentuale che scende ulteriormente per chi ha speso più di 100.000 euro. Il Governo infatti aveva deciso di inserire nel Decreto Rilancio una misura che almeno in parte risarcisse le imprese che, a causa della pandemia da Covid-19, hanno dovuto sostenere spese non previste come appunto la sanificazione e l'acquisto di dispositivi di protezione. Secondo i dati diffusi dall'AdE sono circa 1,3 milioni i crediti (il 60%) validamente comunicati, il che significa che gli operatori hanno speso non meno di 2,13 miliardi per sanificazioni e DPI (dispositivi di protezione individuale, ndr). Delude quindi la scarsità di risorse assegnate dal Governo su questa misura. **Confimi**, che parla di "ulteriore scivolone" (già a maggio il contributo Invitalia che copriva il 100% dei costi, aveva soddisfatto solo 3.100 soggetti richiedenti, tralasciando altri 194.000 soggetti) sottolinea che "in moltissimi casi il beneficio non coprirà nemmeno i costi di studio e gestione della pratica". "Il nostro auspicio - conclude la Confederazione dell'Industria Manifatturiera Italiana e dell'Impresa Privata, - è quello di un rifinanziamento, soprattutto considerando che la sanificazione e l'acquisto dei dpi sono stati imposti per decreto alle imprese per la ripresa dell'attività nel rispetto dei protocolli di sicurezza. Si tratta di spese non legate all'attività e di costi sostenuti direttamente e immediatamente dagli imprenditori, è fondamentale non continuare a minare la fiducia del sistema produttivo'.

## Credito d'imposta sanificazione e mascherine, Confimi Industria delusa

Credito d'imposta sanificazione e mascherine, **Confimi** Industria delusa Giovedì 17 Settembre 2020 (Teleborsa) - "Un'ulteriore delusione per le imprese, a cui si aggiunge in molti casi il danno". Questo il commento di **Confimi** Industria sul provvedimento dell'Agenzia delle Entrate che fissa a poco più del 15% il credito d'imposta su sanificazione e dispositivi di protezione che in prima istanza, con il decreto Rilancio, era stato previsto al 60% delle spese fino a 100.000 euro per operatore. Pollice verso, dunque, per la nuova disposizione attuativa, che il Governo ha delegato all'AdE, e che avrebbe adeguato al ribasso la percentuale effettiva tenendo conto del rapporto tra lo stanziamento, pari 200 mila euro, e l'ammontare complessivo dei crediti d'imposta (il 60% delle spese fino a 100.000) risultante dalle comunicazioni presentate. Si legge 15,6423% del credito risultante dalla comunicazione presentata dalle aziende entro lo scorso 7 settembre, ma - precisa la nota - si tratta solamente del 9,4854% della spesa effettiva, percentuale che scende ulteriormente per chi ha speso più di 100.000 euro. Il Governo infatti aveva deciso di inserire nel Decreto Rilancio una misura che almeno in parte risarcisse le imprese che, a causa della pandemia da Covid-19, hanno dovuto sostenere spese non previste come appunto la sanificazione e l'acquisto di dispositivi di protezione. Secondo i dati diffusi dall'AdE sono circa 1,3 milioni i crediti (il 60%) validamente comunicati, il che significa che gli operatori hanno speso non meno di 2,13 miliardi per sanificazioni e DPI (dispositivi di protezione individuale, ndr). Delude quindi la scarsità di risorse assegnate dal Governo su questa misura. **Confimi**, che parla di "ulteriore scivolone" (già a maggio il contributo Invitalia che copriva il 100% dei costi, aveva soddisfatto solo 3.100 soggetti richiedenti, tralasciando altri 194.000 soggetti) sottolinea che "in moltissimi casi il beneficio non coprirà nemmeno i costi di studio e gestione della pratica". "Il nostro auspicio - conclude la Confederazione dell'Industria Manifatturiera Italiana e dell'Impresa Privata, - è quello di un rifinanziamento, soprattutto considerando che la sanificazione e l'acquisto dei dpi sono stati imposti per decreto alle imprese per la ripresa dell'attività nel rispetto dei protocolli di sicurezza. Si tratta di spese non legate all'attività e di costi sostenuti direttamente e immediatamente dagli imprenditori, è fondamentale non continuare a minare la fiducia del sistema produttivo". © RIPRODUZIONE RISERVATA

## Credito d'imposta sanificazione e mascherine, Confimi Industria delusa

Credito d'imposta sanificazione e mascherine, **Confimi** Industria delusa editato in: 2020-09-17T15:01:17+02:00 da 17 Settembre 2020 (Teleborsa) - "Un'ulteriore delusione per le imprese, a cui si aggiunge in molti casi il danno". Questo il commento di **Confimi** Industria sul provvedimento dell'Agenzia delle Entrate che fissa a poco più del 15% il credito d'imposta su sanificazione e dispositivi di protezione che in prima istanza, con il decreto Rilancio, era stato previsto al 60% delle spese fino a 100.000 euro per operatore. Pollice verso, dunque, per la nuova disposizione attuativa, che il Governo ha delegato all'AdE, e che avrebbe adeguato al ribasso la percentuale effettiva tenendo conto del rapporto tra lo stanziamento, pari 200 mila euro, e l'ammontare complessivo dei crediti d'imposta (il 60% delle spese fino a 100.000) risultante dalle comunicazioni presentate. Si legge 15,6423% del credito risultante dalla comunicazione presentata dalle aziende entro lo scorso 7 settembre, ma - precisa la nota - si tratta solamente del 9,4854% della spesa effettiva, percentuale che scende ulteriormente per chi ha speso più di 100.000 euro. Il Governo infatti aveva deciso di inserire nel Decreto Rilancio una misura che almeno in parte risarcisse le imprese che, a causa della pandemia da Covid-19, hanno dovuto sostenere spese non previste come appunto la sanificazione e l'acquisto di dispositivi di protezione. Secondo i dati diffusi dall'AdE sono circa 1,3 milioni i crediti (il 60%) validamente comunicati, il che significa che gli operatori hanno speso non meno di 2,13 miliardi per sanificazioni e DPI (dispositivi di protezione individuale, ndr). Delude quindi la scarsità di risorse assegnate dal Governo su questa misura. **Confimi**, che parla di "ulteriore scivolone" (già a maggio il contributo Invitalia che copriva il 100% dei costi, aveva soddisfatto solo 3.100 soggetti richiedenti, tralasciando altri 194.000 soggetti) sottolinea che "in moltissimi casi il beneficio non coprirà nemmeno i costi di studio e gestione della pratica". "Il nostro auspicio - conclude la Confederazione dell'Industria Manifatturiera Italiana e dell'Impresa Privata, - è quello di un rifinanziamento, soprattutto considerando che la sanificazione e l'acquisto dei dpi sono stati imposti per decreto alle imprese per la ripresa dell'attività nel rispetto dei protocolli di sicurezza. Si tratta di spese non legate all'attività e di costi sostenuti direttamente e immediatamente dagli imprenditori, è fondamentale non continuare a minare la fiducia del sistema produttivo".

## Idrogeno green e biometano: le proposte della delegazione Finco a MIT e Banca d'Italia

Idrogeno green e biometano: le proposte della delegazione Finco a MIT e Banca d'Italia  
Walter Righini, presidente FIPER, ha indicato come priorità la mobilità sostenibile a partire dalle biomasse e le infrastrutture polifunzionali, come riscaldamento e banda ultra-larga

Giovedì 17 Settembre 2020 Tweet La delegazione Finco è reduce da due giorni all'insegna degli incontri istituzionali, focalizzati sulla presentazione delle proposte e delle priorità avanzate dalla Federazione in merito all'impiego dei fondi europei del Recovery Fund, il cui 35% delle risorse dovrà basarsi sulla transizione ambientale. Questa mattina si è tenuto l'incontro con il Direttore generale di Banca D'Italia, Dott. Daniele Franco, il dott. Giorgio Gobbi della Direzione Economia e Statistica e il dott. Roberto Torrini della Struttura economica. Ieri invece il confronto con l'ing. Pietro Barotono, Capo del Dipartimento per le Infrastrutture, i sistemi informativi e statistici accompagnato dal suo staff del Ministero delle Infrastrutture e Trasporti. L'incontro al MIT Walter Righini, presidente FIPER, ha posto l'accento sull'opportunità di investire in un piano di sviluppo concertato con il MISE e le Regioni sullo sviluppo dell'idrogeno green a partire dall'esperienza già avviata in provincia di Bolzano sul corridoio Monaco - Modena, da estendere in Regione Lombardia, Veneto, Piemonte per far fronte alla riduzione delle emissioni veicolari del Bacino padano in vista delle Olimpiadi invernali del 2026. Idrogeno green dalle fonti rinnovabili disponibili in questi territori: in particolare idroelettrico, biomasse/biogas e fotovoltaico. Altro asse strategico, la produzione e distribuzione del biometano a partire dalla valorizzazione degli impianti a biogas agricolo esistenti. Sul fronte infrastrutture, Righini ha invitato il Ministero ad attuare una maggiore sinergia negli investimenti in infrastrutture e sottoservizi e la Banca d'Italia a favorire fattivamente presso gli istituti di credito e le Agenzie specializzate l'accesso al credito e agli investimenti per le PMI in tempi certi. A questo riguardo ha illustrato la possibilità di avviare in 458 Comuni non metanizzati - localizzati in fasce climatiche E-F - ubicati in aree alpine/appenniniche e nelle isole maggiori, nuove reti di teleriscaldamento co-generativo a biomassa legnosa vergine e simultaneamente dotarsi di infrastrutture digitali (banda larga e ultra-larga), nonché digitalizzare gli altri sottoservizi. Il MIT è impegnato nel redigere un piano in cui vengano indicate le priorità alla Presidenza del Consiglio per utilizzare i fondi europei del Recovery Fund. Il Paese ha già un piano strategico della mobilità sostenibile, in cui è previsto l'avvio di impianti a idrogeno e il biometano. Barotono ha sottolineato la necessità di un maggiore coordinamento con l'attività del Ministero dello Sviluppo Economico per accelerare nei tempi la realizzazione del medesimo integrando con le risorse aggiuntive previste a livello europeo.

## Premio Lirico Internazionale "Marcella Pobbe" 2020 al soprano Daniela Schillaci

Premio Lirico Internazionale "Marcella Pobbe" 2020 al soprano Daniela Schillaci Di Comunicati Stampa - 17 September 2020 Vicenza incorona il soprano Daniela Schillaci con l'edizione 2020 del Premio lirico internazionale Marcella Pobbe: un'edizione fortemente voluta dagli organizzatori dell'associazione intitolata alla grande artista vicentina, che andrà in scena sabato 19 settembre alle 21 al Teatro Olimpico di Vicenza, con la collaborazione dell'assessorato alla cultura del Comune di Vicenza, della Regione del Veneto, di Cattolica Assicurazioni e di Centroveneto Bassano Banca, nonostante le limitazioni e le difficoltà organizzative dettate dalle misure anti Covid 19. A presentare l'evento erano presenti oggi in sala Stucchi l'assessore alla cultura del Comune di Vicenza, la presidente dell'associazione Marcella Pobbe - Premio lirico internazionale, Federica Morello, il direttore artistico del Premio Cristian Ricci, il presidente di Centroveneto Bassano Banca Gaetano Marangoni e il presidente di Api Industria Vicenza **Flavio Lorenzin**. "Siamo ben felici di accogliere anche quest'anno, in un periodo così particolare che ci impone di rispettare determinati accorgimenti a tutela della salute di tutti, il prestigioso concerto lirico dedicato alla celebre artista vicentina - dichiara l'assessore alla cultura -. Ringrazio l'associazione che è riuscita ad organizzare l'annuale edizione del concerto dedicato alla musica lirica, sempre tanto amata dai vicentini che avranno la possibilità di apprezzare una proposta musicale di qualità certamente coinvolgente grazie anche alla bellezza del Teatro Olimpico". "Il Premio Pobbe 2020 sarà un'edizione speciale- conferma il direttore artistico Cristian Ricci, anche lui sul palco come interprete della serata e nei duetti con Daniela Schillaci -. Daniela è una grande interprete, con cui ho lavorato in passato; di lei apprezziamo la scelta accurata del repertorio, la pulizia dei suoni, la tecnica raffinata, il saper porgere in modo elegante, con stile personalissimo. Oltre a lei abbiamo voluto portare sul palcoscenico dell'Olimpico anche voci femminili più giovani che apriranno la serata con arie del grande repertorio: sono le giovani artiste del nostro programma internazionale Young Opera Project 2020, preparate nel corso del Laboratorio di alto perfezionamento e tecnica vocale nel mese di agosto e settembre da un team affiatato di docenti: un ponte tra la nostra Istituzione musicale e le realtà culturali di Russia e Repubblica Popolare Cinese, nell'ambito di relazioni bilaterali sviluppate negli anni non solo sul versante musicale, ma anche economico e produttivo". "Novità di questa quindicesima edizione- annuncia Federica Morello, presidente dell'associazione Marcella Pobbe - è la partecipazione dell'Orchestra Regionale Filarmonia Veneta, diretta dal maestro Stefano Romani. Si tratta di una collaborazione stretta con un'Orchestra con la quale abbiamo organizzato a partire dal mese di luglio e per tutto il mese di settembre una fantastica e seguitissima tournée di 12 appuntamenti in tutto il Veneto: un ciclo di eventi che abbiamo chiamato "Concerti della Rinascita - I Luoghi della Bellezza". La vincitrice, il soprano catanese Daniela Schillaci, è una cantante lirica di fama internazionale, che per repertorio e caratteristiche vocali ben si colloca sulla scia della Pobbe e nell'empireo delle celebrità premiate fino ad oggi nel ricordo del celebre soprano vicentino. Il comitato d'onore del Premio offrirà un riconoscimento all'artista ovvero un gioiello di fattura unica e personalizzata, come nella tradizione dell'associazione Marcella Pobbe. La serata di gala vedrà protagonisti, insieme a Daniela Schillaci, altri artisti, che si esibiranno sul palcoscenico dell'Olimpico in arie del grande repertorio operistico. Saranno i soprani Silvia Bonino e Anna Grotto (quest'ultima vicentina), il mezzosoprano russo

Marina Ogii e il basso Abramo Rosalen a interpretare arie di Rossini, Bellini, Verdi, Puccini, Mozart, Donizetti, Dvorak, Gastadon, Bizet. Conduce la serata Federica Morello. Nel corso della serata sarà conferito anche il riconoscimento "Una Vita per l'Opera" alla carriera e ai meriti scientifici al professor Gino Gerosa, direttore del Centro di Cardiocirurgia V. Gallucci dell'Università di Padova. La manifestazione, che gode del sostegno della Regione del Veneto, è organizzata in collaborazione con il Comune di Vicenza - Assessorato alla Cultura ed è sostenuta da Cattolica Assicurazioni, Centroveneto Bassano Banca e Apindustria Vicenza. Biglietti: 15 euro intero, 10 euro ridotto Prenotazione obbligatoria fino ad esaurimento posti al numero 3478614893.

## A Daniela Schillaci il premio lirico internazionale "Marcella Pobbe" 2020

A Daniela Schillaci il premio lirico internazionale "Marcella Pobbe" 2020 "È una grande interprete, con cui ho lavorato in passato; di lei apprezziamo la scelta accurata del repertorio, la pulizia dei suoni, la tecnica raffinata, il saper porgere in modo elegante, con stile personalissimo" Redazione 17 settembre 2020 13:56

Vicenza incorona il soprano Daniela Schillaci con l'edizione 2020 del Premio lirico internazionale Marcella Pobbe: un'edizione fortemente voluta dagli organizzatori dell'associazione intitolata alla grande artista vicentina, che andrà in scena sabato 19 settembre alle 21 al Teatro Olimpico di Vicenza, con la collaborazione dell'assessorato alla cultura del Comune di Vicenza, della Regione del Veneto, di Cattolica Assicurazioni e di Centroveneto Bassano Banca, nonostante le limitazioni e le difficoltà organizzative dettate dalle misure anti Covid 19. A presentare l'evento l'assessore alla cultura del Comune di Vicenza, la presidente dell'associazione Marcella Pobbe - Premio lirico internazionale, Federica Morello, il direttore artistico del Premio Cristian Ricci, il presidente di Centroveneto Bassano Banca Gaetano Marangoni e il presidente di Api Industria Vicenza **Flavio Lorenzin**. "Siamo ben felici di accogliere anche quest'anno, in un periodo così particolare che ci impone di rispettare determinati accorgimenti a tutela della salute di tutti, il prestigioso concerto lirico dedicato alla celebre artista vicentina - dichiara l'assessore alla cultura -. Ringrazio l'associazione che è riuscita ad organizzare l'annuale edizione del concerto dedicato alla musica lirica, sempre tanto amata dai vicentini che avranno la possibilità di apprezzare una proposta musicale di qualità certamente coinvolgente grazie anche alla bellezza del Teatro Olimpico". "Il Premio Pobbe 2020 sarà un'edizione speciale - conferma il direttore artistico Cristian Ricci, anche lui sul palco come interprete della serata e nei duetti con Daniela Schillaci -. Daniela è una grande interprete, con cui ho lavorato in passato; di lei apprezziamo la scelta accurata del repertorio, la pulizia dei suoni, la tecnica raffinata, il saper porgere in modo elegante, con stile personalissimo. Oltre a lei abbiamo voluto portare sul palcoscenico dell'Olimpico anche voci femminili più giovani che apriranno la serata con arie del grande repertorio: sono le giovani artiste del nostro programma internazionale Young Opera Project 2020, preparate nel corso del Laboratorio di alto perfezionamento e tecnica vocale nel mese di agosto e settembre da un team affiatato di docenti: un ponte tra la nostra Istituzione musicale e le realtà culturali di Russia e Repubblica Popolare Cinese, nell'ambito di relazioni bilaterali sviluppate negli anni non solo sul versante musicale, ma anche economico e produttivo". "Novità di questa quindicesima edizione - annuncia Federica Morello, presidente dell'associazione Marcella Pobbe - è la partecipazione dell'Orchestra regionale filarmonia veneta, diretta dal maestro Stefano Romani. Si tratta di una collaborazione stretta con un'orchestra con la quale abbiamo organizzato a partire dal mese di luglio e per tutto il mese di settembre una fantastica e seguitissima tournèe di 12 appuntamenti in tutto il Veneto: un ciclo di eventi che abbiamo chiamato "Concerti della Rinascita - I Luoghi della Bellezza". La vincitrice, il soprano catanese Daniela Schillaci, è una cantante lirica di fama internazionale, che per repertorio e caratteristiche vocali ben si colloca sulla scia della Pobbe e nell'empireo delle celebrità premiate fino ad oggi nel ricordo del celebre soprano vicentino. Il comitato d'onore del Premio offrirà un riconoscimento all'artista ovvero un gioiello di fattura unica e personalizzata, come nella tradizione dell'associazione Marcella Pobbe. La serata di gala vedrà protagonisti, insieme a Daniela Schillaci, altri artisti, che si esibiranno sul palcoscenico

dell'Olimpico in arie del grande repertorio operistico. Saranno i soprani Silvia Bonino e Anna Grotto (quest'ultima vicentina), il mezzosoprano russo Marina Ogii e il basso Abramo Rosalen a interpretare arie di Rossini, Bellini, Verdi, Puccini, Mozart, Donizetti, Dvorak, Gastadon, Bizet. Conduce la serata Federica Morello. Nel corso della serata sarà conferito anche il riconoscimento "Una Vita per l'Opera" alla carriera e ai meriti scientifici al professor Gino Gerosa, direttore del Centro di Cardiocirurgia V. Gallucci dell'Università di Padova. La manifestazione, che gode del sostegno della Regione del Veneto, è organizzata in collaborazione con il Comune di Vicenza- Assessorato alla Cultura ed è sostenuta da Cattolica Assicurazioni, Centroveneto Bassano Banca e Apindustria Vicenza.

## Un patto per l'autunno

Un patto per l'autunno Digital debate / Chini (**Confimi**): «Nuovo contratto Pmi» 17 Settembre 2020 di Redazione Web Economy «C'è preoccupazione per l'autunno in arrivo, quando saremo chiamati a verificare i danni della pandemia e la ripresa del mercato interno e internazionale. È necessario un patto tra Stato e corpi intermedi per supportare interventi a sostegno della economia domestica e dare respiro e lavoro alle aziende': con queste parole **Riccardo Chini** (nella foto), presidente di **Confimi** Impresa Meccanica, si è rivolto alla Sottosegretaria al Lavoro Francesca Puglisi, nel corso del Digital Debate dedicato alle Politiche del lavoro per la ripresa del sistema paese. Portare al centro dell'agenda le istanze e i bisogni delle imprese e dei sindacati in un confronto diretto con i rappresentanti delle istituzioni e del mondo dell'informazione: questo l'obiettivo dell'incontro organizzato da Consenso Europa - società del Gruppo Hdrà dedicata a Public Affairs e Comunicazione Strategica - nel corso del quale hanno preso la parola esponenti politici, di organizzazioni sindacali e datoriali. Alla conduttrice di La7 Alessandra Sardoni il compito di introdurre il dibattito con un intervento che ha delineato il difficile scenario politico e soprattutto economico generato dall'emergenza sanitaria, che ha visto il mondo del lavoro subire la perdita di oltre 400 mila posti per il mancato rinnovo dei contratti a termine. Di qui la scelta del Governo, come ha affermato Puglisi, di 'consentire il rinnovo dei contratti a termine senza l'indicazione delle causali, permettere alle imprese di cogliere le opportunità di mercato in un momento di grande incertezza e di offrire a lavoratori e lavoratrici un contratto che ha tutte le tutele e i diritti'. 'Un momento difficile per affrontare il quale serve la responsabilità di tutti', ha concluso Chini, 'anche per sbloccare il rinnovo del contratto collettivo per le Pmi', che insieme ad iniziative come il sostegno all'automotive, gli incentivi per le assunzioni, investimenti e semplificazioni 'può rappresentare un volano utile per la ripresa di tutto il sistema economico.'

## Ambiente: ecco gli indirizzi della Commissione Ue sulla plastica sostenibile. Assorimap : ?Contenuti minimi giusta via?

Ambiente: ecco gli indirizzi della Commissione Ue sulla plastica sostenibile. **Assorimap**: "Contenuti minimi giusta via" 17 Settembre 2020 di RED-ROM in Ambiente (PRIMAPRESS) - ROMA - La comunicazione di ieri a Bruxelles, da parte della presidente della Commissione, Ursula von der Leyen al consiglio europeo e al comitato economico relativa al piano d'azione per l'economia circolare ha precisato le linee entro cui i paesi membri si dovranno muovere. Ma quali sono i parametri indicati? L'UE si è dato l'obiettivo di accelerare la transizione verso un modello di crescita rigenerativo che restituisca al pianeta più di quanto prenda, adoperandosi a favore del mantenimento del consumo di risorse entro i limiti del pianeta, e dunque deve fare il possibile per ridurre la sua impronta dei consumi e raddoppiare la percentuale di utilizzo dei materiali circolari nel prossimo decennio. L'impegno, dunque, dei paesi membri è destinato ad istituire un quadro di riferimento per guardare a prodotti ad alto tasso di sostenibilità. Secondo uno studio recente, l'applicazione dei principi dell'economia circolare nell'insieme dell'economia dell'UE potrebbe aumentarne il PIL di un ulteriore 0,5 % entro il 2030, creando circa 700 000 nuovi posti di lavoro. Nel piano UE la plastica ha un'attenzione particolare perché si prevede che il consumo di plastica raddoppierà nei prossimi 20 anni. La Commissione adotterà ulteriori misure mirate per risolvere i problemi di sostenibilità di questo materiale che non può scomparire ma verso di cui bisogna avere un approccio diverso a cominciare dall'utilizzo della plastica riciclata. Parallelamente all'adozione delle misure volte a ridurre i rifiuti di plastica, la Commissione affronterà la questione della presenza di microplastiche nell'ambiente: limitando le microplastiche aggiunte intenzionalmente e adottando misure relative ai pellet, alla luce del parere dell'Agenzia europea per le sostanze chimiche; predisponendo l'etichettatura, la standardizzazione, la certificazione e misure di regolamentazione per quanto concerne il rilascio accidentale di microplastiche, tra cui misure volte ad aumentare la cattura delle microplastiche in tutte le fasi del ciclo di vita dei prodotti; sviluppando e armonizzando ulteriormente i metodi per misurare le microplastiche rilasciate in modo non intenzionale, in particolare dagli pneumatici e dai prodotti tessili, e fornendo dati armonizzati sulle concentrazioni di microplastiche nel mare; colmando le lacune nelle conoscenze scientifiche relative al rischio e alla presenza delle microplastiche nell'ambiente, nell'acqua potabile e negli alimenti. La Commissione affronterà anche le sfide emergenti in materia di sostenibilità predisponendo un quadro strategico in materia di: approvvigionamento, etichettatura e uso delle plastiche a base organica, valutando i casi in cui l'utilizzo di materie prime a base organica comporta benefici ambientali effettivi, che non si limitano alla riduzione dell'utilizzo di risorse fossili; l'uso di plastiche biodegradabili o compostabili, valutando le applicazioni in cui questo utilizzo può essere benefico per l'ambiente, e i criteri per tali applicazioni. L'obiettivo è far sì che l'etichettatura di un prodotto come "biodegradabile" o "compostabile" non induca erroneamente i consumatori a smaltirlo secondo modalità che provocano la dispersione di questi rifiuti o l'inquinamento a causa di condizioni ambientali non adeguate. Ma come è stato accolto il piano della Commissione UE dal settore dei riciclatori della materie plastiche? Secondo **Assorimap** che rappresenta oltre il 45% dei riciclatori indipendenti: "Il Piano UE relativamente alla necessità di prevedere contenuti minimi obbligatori ha ripreso un obiettivo della piattaforma strategica **Assorimap** - Riteniamo- ha commentato il presidente di **Assorimap**, **Walter Regis** - che possa

rappresentare un passaggio culturale ed economico a cui le aziende produttrici di beni ed imballaggi in plastica devono puntare, sostenendo il paese verso la transizione per la Green Economy, con lo sviluppo contestuale di uno dei principali assets portanti, quale il comparto del riciclo meccanico della plastica". - (PRIMAPRESS) TAGS ambiente Piano UE economia circolare plastica sostenibile **Assorimap** o tenuti minimi riciclato

# SCENARIO ECONOMIA

11 articoli

## Rete unica, tonfo in Borsa di Tim Macquarie vuole metà Open Fiber

Offerti a Enel 2,6 miliardi. Le voci sul faro di Bruxelles, ma Gualtieri smentisce: nessun veto  
Federico De Rosa

Il faro di Bruxelles sulla rete unica e l'irruzione del fondo Macquarie rimettono in movimento la partita per la Rete unica. Ieri mattina, pochi minuti dopo l'apertura di Piazza Affari, l'agenzia Bloomberg ha parlato di una possibile opposizione dell'Antitrust Ue al piano per la rete unica, facendo scivolare i titoli Tim in asta di volatilità, per poi chiudere in calo del 2,7%. La società sta valutando se presentare un esposto. «Non è previsto alcun veto - hanno precisato. fonti del ministero dell'Economia -. C'è invece un condiviso obiettivo comune di dotare l'Italia con moderne infrastrutture digitali». Un portavoce di Bruxelles ha chiarito poi che la direzione guidata da Margrethe Vestager «segue con attenzione gli sviluppi» dell'operazione Rete unica, che al momento «non è stata ancora notificata». Certamente l'esame dell'Antitrust rappresenta un passaggio decisivo per il futuro della Rete unica. Futuro che interessa anche il fondo Macquarie, che ha messo sul tavolo dell'Enel un'offerta vincolante da 2,6 miliardi per il 50% di Open Fiber, assegnando a tutta a società della rete circa 5,2 miliardi di valore (equity), con meccanismi di compensazione legati anche alla realizzazione della rete unica e alla chiusura positiva di alcune partite con Tim. Ieri l'amministratore delegato, Francesco Starace, ha informato il consiglio dell'Enel sull'arrivo dell'offerta, che verrà approfondita nelle prossime settimane. L'esame preliminare dovrebbe durare circa un mese. «Non c'è niente di urgente - ha spiegato Starace -, non abbiamo un calendario che ci corre dietro. Gestiremo la cosa con i tempi necessari». Alla vigilia del board, Starace, il presidente dell'Enel, Michele Crisostomo, Fulvio Conti per Macquarie e il numero uno di Cdp, Fabrizio Palermo, sono stati convocati al ministero dell'Economia per parlare della situazione. Benché l'offerta sia per il 50% di Open Fiber è improbabile che l'Enel venda tutto a Macquarie. La Cdp, come noto, vuole salire in maggioranza in Open Fiber prima dell'eventuale integrazione con FiberCop per la Rete unica e ha un diritto di prelazione ma sull'intera quota dell'Enel. La soluzione potrebbe passare per la revisione della prelazione in modo da consentire a Cdp di comprare ciò di cui ha bisogno, lasciando il resto a Macquarie.

Intanto sono stati individuati gli advisor per le valutazioni degli asset della rete unica: Tim sarà affiancata da Goldman Sachs, Vitale & C., Rothschild e Banca Imi, la Cdp dal Credit Suisse e dallo Studio Pedersoli, Kkr da Citi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli azionisti di Open Fiber 23,94% Vivendi 9,89% Cassa depositi e prestiti 51,68% Investitori istituz. esteri 11,13% Altri azionisti 50% Cassa depositi e prestiti 0,14% Paul Elliott Singer 1,06% Azioni proprie 2,16% Investitori istituz.italiani 50% Enel Settembre 14 15 16 17 0,35 0,36 0,37 0,38 0,39 -2,79% 0,36 euro La chiusura di ieri Corriere della Sera

*La parola*

### Concorrenza

La Commissaria Ue alla Concorrenza Margrethe Vestager. Il dipartimento si esprime sulle possibili distorsioni del mercato

Sussurri & Grida

## **Metalmecchanici, la trattativa entra nel vivo**

( ri.que. ) Il calendario dei prossimi incontri per il rinnovo del contratto dei metalmecchanici fanno pensare alla volontà delle parti di giungere a un accordo, seppure tra indiscutibili difficoltà. Fim, Fiom e Uilm hanno una piattaforma molto ambiziosa in tempi Covid. Sulla parte economica chiedono un aumento di 156 euro. Sul fronte opposto Federmeccanica non intende rinunciare allo schema dell'ultimo contratto, con le compensazioni dell'inflazione pagate ex post. Un calendario di incontri è stato fissato: 23 settembre formazione e diritto allo studio; 24 settembre mercato del lavoro, politiche attive, appalti; 7-8 ottobre salario e welfare, inquadramento; 14-15 ottobre orario di lavoro. Alcuni incontri sono previsti «in trasferta» sui territori, per cominciare a Bologna e Reggio Emilia.

Alba Leasing, confermato Roth

L'assemblea dei soci di Alba Leasing ha nominato un nuovo cda, confermando Luigi Roth ( foto ) alla presidenza. Lascia l'amministratore delegato Massimo Mazzega, che ricopriva l'incarico dal 2010. Stefano Rossi, già cfo, è stato nominato direttore generale. Il nuovo consiglio è composto da Luigi Roth, Giorgio Pellagatti, Matteo Bigarelli, Fabio Cereghini, Vittorio Pellegatta, Maurizio Riccadonna e Camilla Cionini Visani.

Crisi Covid nel settore bancario,

Moody's promuove Unicredit

Le grandi banche globali sistemiche (G-Sibs), fra cui unica italiana Unicredit, sono «meglio attrezzate per affrontare lo stress della crisi Covid» rispetto al settore. E quanto scrive Moody's in un rapporto secondo cui i gruppi sono entrati nel periodo di crisi con una «rafforzata liquidità, bilanci più forti e modelli di business» migliorati.

Nuovo vertice per AllianzGI

Enzo Corsello è il nuovo Country Head per l'Italia di Allianz Global Investors. Il suo insediamento come responsabile della branch italiana di AllianzGI è previsto per il primo ottobre.

Piemonte, record green

Il Piemonte e il Nord Ovest sono i territori con l'economia più green d'Europa. A dirlo è uno studio presentato ieri a Circonomia, il festival dell'economia circolare di Alba (Cuneo).

Via all'Opa Techedge

Via libera Consob all'opa su Techedge promossa da TitanBidco, veicolo detenuto da One equity partners, società Usa di private equity. Nel caso di integrale successo dell'operazione il controvalore massimo sarà di oltre 113 milioni di euro.

Chiesi investe sulla ricerca

Moderna Inc. società di biotecnologia specializzata nei farmaci basati su Rna messaggero e Chiesi hanno annunciato una collaborazione finalizzata a nuove terapie per il trattamento dell'ipertensione arteriosa polmonare (Iap). Chiesi finanzia la collaborazione. Moderna riceverà un pagamento iniziale di 25 milioni di dollari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## DEBITO PUBBLICO

### **Rally BTp, prezzi su fino al 26%**

I rialzi maggiori sono stati registrati dai titoli a 30 e a 50 anni Dall'annuncio del Recovery plan ad aprile plusvalenza teorica di 150 mld

Marigia Mangano Vito Lops

il Recovery plan sta già facendo sentire i suoi effetti benefici nei portafogli degli investitori che hanno puntato sui titoli di Stato italiani. Dal 21 aprile, data del primo accordo sul maxi-piano di aiuti, i prezzi dei BTp hanno registrato aumenti a doppia cifra, con punte del 26% per le scadenze a 30 e 50 anni. La plusvalenza teorica sul debito italiano in circolazione si aggira intorno a 150 miliardi di euro. E il Tesoro ne approfitta per ridurre gli oneri del 2021. Lops e Mangano a pag. 3

Non si conoscono i dettagli definitivi (importo effettivo, tempi di erogazione e progetti da finanziare) ma una cosa è certa: il Recovery plan sta già facendo sentire i suoi effetti benefici nei portafogli di quegli investitori, cittadini compresi, che negli ultimi mesi, proprio nel mezzo della crisi pandemica, hanno deciso di andare in controtendenza puntando su un'Italia in difficoltà acquistando titoli di Stato.

In linea generale ne hanno beneficiato tutti i detentori del debito pubblico, per gran parte posseduto oggi da banche e assicurazioni italiane, dalla Banca d'Italia e dalla Bce, da investitori stranieri e poi, ultima ruota del carro con una quota inferiore al 5%, dalle famiglie.

Dal 21 aprile - data del primo accordo di base a Bruxelles sullo stanziamento di fondi a sostegno degli Stati europei di cui una parte a fondo perduto - i prezzi dei BTp si sono mossi rapidamente al rialzo con conseguente discesa dei rendimenti che, come per qualsiasi obbligazione, si muovono in direzione opposta. Più nel dettaglio, chi ha comprato BTp ad almeno tre anni di scadenza - o ha mantenuto in portafoglio quelli che già possedeva - ha visto crescere il proprio investimento in media del 13%. A muoversi con più forza sono state le durate più lunghe: titoli con scadenza a otto anni si sono apprezzati del 16%, quelli a 20 anni del 18% fino al +26% delle scadenze a 30 e 50 anni.

Il movimento rialzista era già partito il 18 marzo che non a caso è un'altra data significativa dell'avventura dell'Italia nell'Eurozona: la Bce ha lanciato il Pepp, ovvero un piano di acquisto di titoli di Stato per la prima volta sganciato dal peso dei singoli Stati nel bilancio della Bce. Dopo un iniziale balzo (si veda grafico in pagina) le quotazioni però hanno perso smalto fino a che è arrivato il Recovery plan, paragonato a una sorta di Piano Marshall, a dare un'altra scossa e a rafforzare la credibilità dell'Italia anche agli occhi degli esteri.

Considerando un ammontare di titoli in circolazione di circa 2mila miliardi, a fronte di un debito che a luglio ha toccato il record di 2.560 miliardi, e considerando che i BTp a 7 anni (presi come base per questo calcolo perché la durata residua del debito è 6,8 anni) si sono apprezzati dal 21 aprile del 7,5%, è come se a livello aggregato tutti i detentori del debito pubblico italiano abbiano generato in cinque mesi una plusvalenza complessiva intorno ai 150 miliardi.

#### **I piccoli risparmiatori**

Si sa, i piccoli risparmiatori non detengono più, come accadeva tra gli anni '80 e '90, una grande fetta del debito pubblico. Il loro peso ammonta a circa 85 miliardi. Ma questi hanno potuto beneficiare del recupero di fiducia del Paese anche attraverso i fondi comuni di investimento e i bond bancari che negli ultimi anni hanno rappresentato, ancora più dei BTp, l'approdo tipico del risparmio degli italiani. La casistica è davvero ampia ma il risultato non

cambia: gran parte delle obbligazioni emesse dalle principali banche italiane si sono apprezzate anche a doppia cifra, considerando ovviamente quelle con scadenza a medio-lungo periodo.

### **I grandi investitori**

La plusvalenza del debito pubblico italiano si è riflessa immediatamente anche nei bilanci degli investitori istituzionali. Le banche italiane - che hanno incrementato il loro peso in BTp dai 388 miliardi di inizio anno ai 449 di fine luglio - possono dirsi soddisfatte della scelta fatta. Non potranno da subito beneficiare dell'intera plusvalenza, perlomeno nella parte di titoli contabilizzata nella voce "costo armonizzato" dove gli istituti di credito - proprio per tutelarsi dalla volatilità dello spread - possono iscrivere i BTp che hanno intenzione di portare a scadenza, neutralizzandone le oscillazioni. Viceversa, per la quota di titoli inserita in altre poste (ad esempio nel trading) la plusvalenza è già nei fatti. A titolo di esempio Intesa Sanpaolo, che detiene un controvalore di 37 miliardi di BTp di cui solo un terzo è congelato nel "costo armonizzato", potrà per la restante parte aggiornare positivamente la contabilità. Le banche inoltre hanno incrementato la quota di BTp grazie ai fondi arrivati dall'asta Tltro-III di giugno. Sono migliorate le condizioni. La Bce presta a -1% con l'unica condizione che gli istituti non debbano incrementare, ma semplicemente non ridurre, la quota di prestiti alle aziende non finanziarie e ai privati per credito al consumo. Le banche hanno utilizzato una parte di questi fondi per investirli in BTp.

Tra i grandi investitori ci sono i fondi stranieri che, proprio grazie alle rassicurazioni del Pepp e del Recovery plan sono tornati in Italia, considerata almeno per i prossimi tre anni più sicura proprio perché è stata sterilizzata l'ipotesi di Italexit. Tra questi ricordiamo il Gpif, il più grande fondo pensione giapponese. Recentemente ha modificato la propria policy equiparando i titoli esteri ai titoli domestici. Non a caso gli investitori nipponici sono risultati particolarmente attivi sul mercato dei BTp. Anche perché i giapponesi, grazie al differenziale dei tassi favorevole (tassi euro inferiori a quelli nipponici) ricevono al momento circa 30 punti base in più come effetto della copertura del cambio. Altro segnale che l'allievo (l'Europa) ha superato il maestro (Giappone) nella china verso i tassi bassi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Edizione chiusa in redazione alle 22 Andamento del BTp a 10 anni Fonte: Uf cio studi Il Sole 24 Ore 90 95 100 105 110 18 marzo La Bce annuncia il piano di acquisto di titoli pandemici Pepp 21 aprile Accordo preliminare a Bruxelles per il lancio del Recovery fund a sostegno dei Paesi europei 18 giugno Successo per l'asta Tltro-3 della Bce. Le banche europee ottengono 1.310 mld a tassi agevolati 30/12/2019 17/09/2020 99,4 106,8 Le tappe che hanno portato alla risalita dei prezzi dei titoli di Stato Le tappe che hanno portato alla risalita dei prezzi dei titoli di Stato

**449**

### **I MILIARDI**

### **DELLE BANCHE**

Gli istituti italiani hanno incrementato l'esposizione sui BTp: il beneficio della plusvalenza è tuttavia limitato ai titoli che non saranno portati a scadenza

IL CALCIO RIPARTE

## **Serie A, un piano per fermare perdite da 1 milione al giorno**

Marco Bellinazzo

La Serie A, che domani inaugurerà la stagione 2020/21 con il match tra Fiorentina e Torino, è un'azienda che brucia un milione al giorno. Una tendenza ad accumulare perdite e debiti (l'indebitamento lordo viaggia verso i 4,5 miliardi) insostenibile già prima della pandemia di Covid-19 e che ovviamente è stata acuita dal lockdown. Bellinazzo a pag. 10

La Serie A, che domani inaugurerà la stagione 2020/21 con il match tra Fiorentina e Torino, è un'azienda che brucia un milione al giorno. Una tendenza ad accumulare perdite e debiti (l'indebitamento lordo viaggia verso i 4,5 miliardi) insostenibile già prima della pandemia di Covid-19 e che ovviamente è stata acuita dal lockdown. Se al 30 giugno 2019, come certificato dall'ultimo Reportcalcio di Figc, PwC e Arel, il deficit dei 20 club del massimo campionato era pari a 275 milioni, i bilanci della stagione appena conclusa vedranno aggravarsi questo squilibrio a causa dei mancati introiti provocati dall'emergenza sanitaria (almeno 90 milioni per la chiusura degli stadi, oltre alla riduzione delle entrate commerciali e per tacere della controversia giudiziaria in atto sull'ultima rata dei diritti tv non versata da Sky). Il deficit strutturale della Serie A tra ricavi e costi, dunque, corre verso i 350 milioni e se non è ancora esploso è solo grazie al fatto che le società tricolori hanno operato massicciamente nel calciomercato generando nelle ultime tre annate plusvalenze per 2,1 miliardi (700 milioni di media). Il solo costo della rosa vale a dire gli ingaggi lordi dei tesserati (1,6 miliardi) più gli ammortamenti dei cartellini (650 milioni) assorbe l'85% dei proventi ordinari dei club (diritti tv, stadi e sponsor) che quindi devono ricorrere alle entrate del calciomercato o indebitarsi per far fronte agli altri costi operativi (1,3 miliardi) e non hanno risorse per gli investimenti. E invece è proprio in questa fase che sarebbe necessario rafforzare questi ultimi. La crisi rende altresì improcrastinabile l'adozione di un piano strategico comune da parte di Figc, Lega e club.

Tra il 2014 e il 2019 i ricavi commerciali sono passati da 361 a 636 milioni, segno che soprattutto alcune realtà (come Juve e Inter) hanno lavorato bene su questo fronte. Così non è stato invece per gli stadi che peraltro il Governo ha deciso di tenere chiusi fino a metà ottobre, a differenza di Germania e Francia dove si va verso una progressiva riammissione del pubblico sugli spalti. A prescindere da ciò, la Serie A incassa dal botteghino solo 300 milioni a stagione. Il Real Madrid da solo ne incamera oltre 100. Procedure per ristrutturare o rinnovare gli stadi sono state attivate, in alcuni casi da troppi anni, in tante città. Con il Decreto semplificazioni peraltro è caduto l'alibi delle Soprintendenze: gli impianti sportivi, salvo casi particolari, non sono infatti più soggetti a quei vincoli di natura storica, culturale, architettonica o paesaggistica che si sono spesso trasformati in ostacoli burocratici insormontabili. Servirebbe ora un'intesa tra enti locali e club per accelerare le opere. Basterebbe d'altronde alzare la percentuale di riempimento medio degli impianti dal 60 all'80% per ottenere 80 milioni in più.

Altro tema è quello dei diritti tv. La Lega sta valutando le offerte di due cordate (Cvc, Advent e il gruppo italiano Fsi da una parte e Bain Capital e Nb dall'altra) che hanno messo sul piatto circa 1,5 miliardi per il 10% della futura media company (di cui incasserebbero il 15% degli utili annuali, a vita Cvc e per 50 anni Bain). Una rivoluzione (ma la Serie B è già in subbuglio) che avrebbe lo scopo di guadagnare di più rispetto ai circa 1,4 miliardi attuali, recuperando terreno specie all'estero (dove la A incassa 350 milioni, la Premier 1,6 miliardi). Una sfida

tutt'altro che semplice. Peraltro andrà sciolto il nodo del canale della Lega, mentre a breve sarà emanato il bando per il triennio 2021/24 destinato a un mercato domestico che appare statico.

Intanto, il presidente della Figc Gabriele Gravina sta lavorando a un nuovo format, con un campionato diviso in tre fasi e una final eight per assegnare il titolo. Un'innovazione che mira a restituire appeal al torneo ma che rischia di scontrarsi con i pregiudizi di chi interpreta i cambiamenti come un escamotage per far vincere uno o far perdere altri. Ma tra non molto, senza riforme, a vincere in Serie A potrebbe non essere più nessuno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

AIDAN CRAWLEY / EPA

Foto:

**Calcio al via.** --> Riparte anche l'Europa League: il Milan si è qualificato per la fase a girone League battendo 2-0 lo Shamrock Rovers (nella foto il goal di Ibrahimovic)

LE PRIORITÀ D'AUTUNNO/5 Francesco Cardinali, JP Morgan . «Ruolo sempre più rilevante del private equity. Due sfide per le banche: Npl e fintech»

## «Dalla crisi una spinta alle fusioni: è tempo di assetti sostenibili»

" Le imprese hanno iniziato a riconsiderare il modello di business in un contesto tutto diverso dal passato  
Carlo Festa

«La priorità oggi è la definizione di un piano concreto e coraggioso per fruire dei fondi dedicati all'Italia dall'Unione Europea. C'è una finestra unica e irripetibile per risolvere i nodi strutturali del Paese». In un mare in tempesta, di fronte all'emergenza sanitaria ed economica, Francesco Cardinali, senior country officer di Jp Morgan in Italia, è convinto che ci sia una grande opportunità.

«Bisogna avviare gli investimenti necessari e, contemporaneamente, fare le riforme strutturali di cui il Paese ha bisogno. Ma si devono anche superare ostacoli e rallentamenti burocratici, in modo rapido, per non perdere la finestra temporale favorevole».

C'è un aspetto in particolare su cui Cardinali si sofferma: «Oltre alle riforme e agli investimenti pubblici, è necessario incentivare gli investimenti privati derivanti dal risparmio domestico e dai capitali esteri. I mercati dei capitali hanno mostrato fiducia nel sistema Italia, ma questa fiducia non è eterna e incondizionata. Gli investimenti pubblici e privati - spiega Cardinali - devono indirizzarsi verso un obiettivo: la modernizzazione del Paese. Bisogna lavorare sulle direttrici strategiche già delineate nel rispetto della sostenibilità e dell'equità economica e sociale di medio e lungo periodo: la digitalizzazione, la transizione ecologica, l'istruzione, l'innovazione e la ricerca, il sistema sanitario, le infrastrutture, la semplificazione della pubblica amministrazione. Abbiamo un'occasione unica, grazie anche ad un contesto macroeconomico caratterizzato da grande liquidità, tassi bassi e una risposta fiscale rapida e incentivante, finalmente di matrice europea. I grandi investitori, sia domestici sia internazionali, sono dotati di abbondante liquidità e si possono affiancare agli investitori di natura pubblica in questa partita».

In questo scenario sarà necessario creare un clima di fiducia, soprattutto agli occhi degli stessi investitori internazionali che comprano il nostro debito ( e le nostre azioni): «Se si riesce ad avviare questo rilancio per il Paese - indica Cardinali - si rafforzerà la fiducia, con un impatto positivo su molteplici fattori: lo spread, i mercati azionari e obbligazionari e la raccolta di capitali. Abbiamo visto che, ad oggi, il mercato azionario si è ripreso, soprattutto negli Stati Uniti, e che le emissioni obbligazionarie sono state molteplici e hanno trovato il favore degli investitori. Oltre all'ondata di Ipo del settore tech negli Usa anche in Europa abbiamo ricominciato a vedere alcune Ipo (da maggio circa 15) anche di dimensioni significative come quella gestita da Jp Morgan di recente per Jde Peets( con una capitalizzazione di 2,5 miliardi e attiva nel settore del caffè). Penso che anche il mercato di Piazza Affari, dove quest'anno c'è stata la sola quotazione di Gvs, abbia le carte in regola per una ripresa: gli investitori in matricole cercano storie imprenditoriali di crescita e di successo in settori resilienti. In Italia ci sono tante aziende che presentano queste caratteristiche e che potrebbero ambire alla Borsa».

Le previsioni macro di crescita attualmente prevedono, secondo Jp Morgan, in media una discesa del 6,3% in Europa. Per l'Italia nell'anno un -9%, per la Spagna un -10,6%, per la Francia un -8.4% e per la Germania un -4,5%. «Il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri - indica Cardinali - ha dichiarato che il terzo trimestre sta andando meglio delle attese iniziali. Bisogna dunque focalizzarsi su una crescita di medio termine».

In questo contesto, è necessario che anche il mondo delle imprese rifletta sulle nuove sfide che la crisi sanitaria ha posto. «All'inizio dell'emergenza sanitaria - afferma Cardinali - le imprese erano concentrate soprattutto sulle esigenze di liquidità e sulla contingenza operativa. Da maggio si è osservato un cambiamento: le imprese hanno iniziato a riconsiderare il proprio modello di business in un contesto geopolitico e finanziario completamente diverso rispetto al passato. È cambiato l'atteggiamento dei consumatori, ma anche quello dei Governi. Il consiglio che diamo è che ogni impresa, attiva in qualsivoglia settore, se non lo ha già fatto, rifletta in maniera critica sulla validità e la sostenibilità del proprio modello di business nell'era post Covid, e, laddove giustificato, su come trasformarlo. È evidente che i consumatori saranno più attenti alle spese, utilizzeranno maggiormente i canali digitali, viaggeranno meno e si focalizzeranno di più sulla propria salute e il proprio benessere. Alcuni settori, come il retail e i trasporti, hanno già subito l'impatto di questi cambiamenti».

Una crisi che crea grandi stravolgimenti ma anche grandi opportunità: «Penso alle fusioni e acquisizioni - dice Cardinali - Alcune aziende, quelle con liquidità a disposizione, si potranno permettere di acquisire altre aziende. Altre dovranno rifocalizzarsi sul core business e cedere asset. Altre ancora avranno bisogno di capitali e apriranno l'azionariato ad investitori terzi. In questi casi i private equity possono avere un ruolo rilevante, mettendo a disposizione capitale, professionalità ed esperienza. Inoltre si intensificheranno i processi di consolidamento e aggregazione già avviati prima della crisi, ma anche nei settori più colpiti dagli effetti della pandemia: per esempio il retail dove molte aziende non hanno necessariamente le dimensioni sufficienti per affrontare una crisi di questo tipo». Ma i riflettori sono puntati in particolare sul settore finanziario in senso lato, che comprende anche attori fintech e tecnologici e che continuerà nella trasformazione. «La spinta del settore bancario verso i canali digitali - sostiene Cardinali - è irreversibile ed è anche alla base del consolidamento in atto: l'entità degli investimenti in tecnologia necessari per realizzare un processo di innovazione reale è tale da supportare l'ipotesi di un ulteriore consolidamento. Jp Morgan da sola investe più di 12 miliardi di dollari all'anno in tecnologia. Inoltre, nei prossimi 12-18 mesi le banche si troveranno ad affrontare altre sfide. È infatti prevedibile un aumento degli stock di non performing loan. Ritengo comunque che il sistema bancario italiano abbia le capacità per superare questa crisi, grazie anche ad un livello di patrimonializzazione più solido rispetto alle crisi passate. Le banche italiane hanno sviluppato negli anni una notevole esperienza nella gestione dei crediti deteriorati, grazie anche alla partnership con società specializzate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Le interviste a Domenico Siniscalco (Morgan Stanley), Massimo Della Ragione (Goldman), Riccardo Mulone (Ubs) ed Enrico Chiapparoli (Barclays)

## **IL PERSONAGGIO**

Francesco Cardinali è il senior country officer della banca statunitense Jp Morgan in Italia dal 2018. In questo ruolo supervisiona tutte le attività nella penisola, dove il gruppo americano è attivo come corporate e investment bank, commercial bank, asset management e private bank.

Cardinali ha inoltre trascorso la sua intera vita professionale in Jp Morgan, dove è entrato nel 1996 nel team di investment banking a Londra, lavorando alle più importanti operazioni europee di fusione e acquisizione e di corporate finance, diventando anche co-head del settore equity capital market solution per l'area Emea (Europe, Middle East, and Africa cioè Europa, Medio Oriente e Africa).

Per quanto riguarda il suo percorso formativo, Cardinali ha conseguito il Master in business administration presso l'Harvard business school e prima ancora la laurea in economia delle istituzioni e dei mercati finanziari presso l'Università Bocconi di Milano

Foto:

**IL SOLE 24 ORE**  
**26 AGOSTO 2020, PAG. 6**

Foto:

**IL SOLE 24 ORE**  
**2 SETTEMBRE 2020, PAG. 14**

Foto:

**Alla guida. -->**

Francesco Cardinali, da due anni è al vertice della banca statunitense JP Morgan in Italia

Foto:

**IL SOLE 24 ORE, 8 SETTEMBRE 2020, PAG. 17 -->**

Foto:

**IL SOLE 24 ORE, 10 SETTEMBRE 2020, PAG. 17 -->**

## IL VERO SMART WORKING RICHIEDERÀ TEMPO, RISORSE E PRAGMATISMO

Daniele Marini

Il limbo in cui è costretto il mercato del lavoro, dopo l'ulteriore stop ai licenziamenti fino a metà ottobre deciso dall'esecutivo, lascia spazio a interrogativi (e timori) su cosa succederà quando le imprese potranno liberamente definire le loro strategie. Così, spuntano una serie di proposte che vanno dal vecchio "lavorare meno, lavorare tutti", alla riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario, fino alla più recente di utilizzare parte delle risorse del Recovery Fund per compensare lo stipendio a fronte di una diminuzione dell'orario di lavoro. Il posto d'onore, però, spetta allo *smart working* quale soluzione principe per salvaguardare i posti di lavoro. Ma siamo così certi che il futuro del lavoro passi dalla sua diffusione? Serve fare un po' di chiarezza.

In primo luogo, lavorare *smart* non prevede orari, né uno spazio fisico definito dove esercitarlo, disponendo di tecnologie e connettività elevate. In realtà, ciò cui abbiamo assistito durante il *lockdown* è perlopiù telelavoro (*remote working* o *working from home*), ovvero il lavoro a distanza, da casa. Un'altra cosa. Un aggiustamento nelle rappresentazioni è necessario, ora che siamo (o dovremmo essere) entrati in una fase di riprogettazione del futuro: un conto è immaginare un'organizzazione del lavoro in cui una parte degli occupati lavora in modalità *smart*; altro è ipotizzare il telelavoro. Due opzioni di culture organizzative assai diverse. La prima post-fordista e 4.0, la seconda ancora ispirata al fordismo. E con diritti, doveri e tutele altrettanto differenti.

In secondo luogo, bisogna considerare quanto è effettivamente diffusa questa modalità di lavoro. Le ricerche sui lavoratori dipendenti (Community Research&Analysis per Federmeccanica) svolte durante la chiusura delle attività hanno indicato un suo utilizzo a macchia di leopardo. La recente rilevazione dell'Istat sulle imprese italiane e gli strumenti messi in campo per fronteggiare la pandemia offre una visione realistica, al di là degli slogan, del fenomeno.

Innanzitutto, mediamente un quinto delle imprese (21,3%) aveva introdotto il lavoro a distanza, ma tale strategia è concentrata solo in alcuni settori come i servizi di informazione e comunicazione (69,0%), le forniture di energia elettrica e gas (66,6%), le attività professionali e scientifiche (55,4%), quelle assicurative e finanziarie (47,9%) e immobiliari (42,2%), l'istruzione (52,2%). Tutti ambiti dove le tecnologie digitali erano già impiegate ancora prima della propagazione della pandemia e, quindi, è risultata facilitata una riorganizzazione del lavoro.

Com'è facile intuire, molto dipende dalla dimensione delle imprese. Se solo il 16,2% delle micro-imprese (fino a 9 addetti) ha spostato il lavoro al di fuori delle sue mura, tale soglia aumenta all'89,5% fra le più grandi (oltre 250 addetti). Dunque, il lavoro da remoto ha riguardato una parte significativa, ma minoritaria dell'universo aziendale, considerato che le micro-imprese sono il 78,9% dell'universo, mentre le grandi coprono lo 0,4 per cento.

È poi interessante considerare quanti sono gli occupati coinvolti dal lavoro a distanza. Prima del *lockdown* solo l'1,2%, ovvero circa 154mila sui quasi 13 milioni di lavoratori, lavorava in remoto. Durante la chiusura (marzo-aprile) tale quota è salita all'8,8%, concentrati soprattutto nei settori sopra citati. In altre parole, la smaterializzazione del posto di lavoro ha riguardato in particolare una parte del terziario e dei servizi. Ma nel bimestre della riapertura

(maggio-giugno), il lavoro torna a materializzarsi e la quota di occupati che lavorano da casa scende al 5,3 per cento. Le imprese hanno riassorbito una parte degli occupati, riducendo il novero dei lavoratori a distanza, pur mantenendo comunque una quota superiore a quanto avveniva prima della pandemia. La bolla del lavoro da remoto si è sgonfiata, ma non per tutte le tipologie di aziende: il 33,2% dei lavoratori dell'informazione e comunicazione opera da casa, e così pure il 27,7% di quelli dell'istruzione e il 20% dei professionisti. Inoltre, questi processi riorganizzativi investono le imprese più grandi (25,1%, oltre 250 addetti), mentre sfiorano solo marginalmente le più piccole (4,5%, fino a 9 addetti). Sotto il profilo territoriale il Nord Ovest è l'area d'impresa più disponibile alla riorganizzazione (6,6%) seguita dal Centro (5,8%), mentre più riluttanti risultano quelle del Nord Est (4,7%) e del Mezzogiorno (4,0%). Chi pensa al lavoro a distanza (in attesa che si possa materializzare un vero *smart working*) come "la" soluzione per i futuri problemi occupazionali rischia un abbaglio. Serve un pragmatico realismo. Perché una struttura produttiva prevalentemente composta da micro-imprese vuole soluzioni *tailor made* e flessibili. Perché è necessario distinguere, anche sotto il profilo giuridico, il telelavoro dalla modalità *smart*. Ciò non significa non debba essere perseguita una sua diffusione, anzi. Ma si dev'essere consapevoli che richiede interventi organizzativi, manageriali e soprattutto culturali con risorse e tempi lunghi. Specialmente di politiche che ne incentivino il radicamento, di associazioni imprenditoriali e un sistema formativo che investano nella educazione ai nuovi paradigmi dello sviluppo sostenibile.

Direttore Scientifico Community  
Research&Analysis

Research&Analysis

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL PRIMATO DEL NORD OVEST

Imprese e lavoratori, regione per regione (in %) REGIONI/AREE IMPRESE IN CUI PUÒ LAVORARE DA CASA HA LAVORATO DA CASA BIMESTRI 2020 NESSUNO

O QUASI MENO DEL 50 % PIÙ DEL

50 %	Gen-Feb	Mar-Apr	Mag-Giu	Piemonte	73,6	17,8	8,6	0,8	12,6	6,3	Valle d'Aosta	88,5	9,6
1,9	0,6	4,2	1,9	Lombardia	73,9	17,3	8,8	1,6	10,7	6,9	Liguria	70,8	20,0
9,2	1,6	9,1	5,9	Nord Ovest	73,7	17,6	8,7	1,4	10,9	6,6	Trentino A. A.	81,4	13,5
5,1	0,9	6,4	3,4	Veneto	78,4	15,0	6,6	1,6	8,3	3,9	Friuli V. G.	76,3	17,9
5,8	1,1	10,1	5,6	Emilia R.	76,8	15,3	8,0	1,4	9,9	5,9	Nord Est	77,9	15,2
6,9	1,4	8,9	4,7	Toscana	79,9	13,8	6,3	0,9	7,7	5,0	Umbria	79,2	15,3
5,5	1,2	5,9	3,1	Marche	79,6	14,3	6,0	1,3	7,1	4,9	Lazio	78,8	11,7
9,6	1,2	10,2	7,4	Centro	79,3	13,1	7,5	1,1	8,5	5,8	Abruzzo	82,5	11,9
5,7	1,0	6,6	4,1	Molise	84,8	10,7	4,5	0,7	6,2	2,6	Campania	80,2	13,0
6,8	1,0	7,0	4,7	Puglia	83,1	11,0	5,8	1,3	6,8	3,4	Basilicata	74,6	14,7
10,6	0,8	6,5	3,7	Calabria	82,2	12,1	5,7	1,1	6,8	5,1	Sicilia	83,7	10,3
6,0	1,0	6,7	3,9	Sardegna	86,5	8,9	4,6	1,2	5,3	3,4	Mezzogiorno	82,4	11,5
6,1	1,1	6,6	4,0	ITALIA	78,1	14,5	7,4	1,2	8,8	5,3			

Fonte: Community Research&Analysis su dati Istat, 2020

Foto:

**Il libro/1.** -->

Il libro *Smart working. Il domani è già arrivato* è suddiviso in tre macro-aree (le regole, l'impatto, le esperienze) con gli articoli di esperti come Tiziano Treu, Aldo Bottini, Salvatore Trifirò, Michele Tiraboschi, Nino Lo Bianco, Giovanni Lo Storto). Il volume sarà in edicola con *Il Sole 24 Ore* per un mese da domani a 12,90 euro oltre al prezzo del quotidiano; sarà acquistabile online a 14,90 euro su <http://offerte.ilsole24ore.com/smartworking>; e sarà in libreria da ottobre a 14,90 euro e in formato e-book nei principali store digitali e su

Shopping24  
a 8,99 euro

La proprietà intellettuale "A" riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa "A" da intendersi per uso privato

Il punto

## **Alla Ferrero premio di risultato di 2 mila euro**

Diego Longhin

Nell'anno del Covid si vedono i primi segnali positivi. Anzi.

Visto il tipo di prodotti, i primi segnali buoni come il premio di oltre 2 mila euro per i 6 mila dipendenti del gruppo che produce la Nutella. Un premio che si basa, come ogni anno, sul risultato economico, 30%, e sugli obiettivi gestionali che variano da uno stabilimento all'altro, 70% per cento. Compenso che i lavoratori si ritroveranno in busta paga ad ottobre. È stato un anno complesso anche per l'azienda che ha il quartier generale ad Alba, ma il lockdown ha penalizzato meno le imprese del settore alimentare che hanno continuato a fornire negozi e scaffali dei supermercati anche nei due mesi di stop. Cosa che permette oggi di garantire agli addetti i premi. L'accordo alla Ferrero rappresenta però anche un esempio di relazioni industriali definite «consolidate e proficue» sia dall'azienda sia dai rappresentanti sindacali.

«Nonostante alcune proposte nazionali e confindustriali dequalificanti per il lavoro con ricadute sui diritti e tutele - dicono i rappresentanti di Fai-Cisl, Cgil-Fai e Uilca - questo accordo dimostra che la contrattazione oggi ha ancor più importanza e valore».

le telecomunicazioni

## Open Fiber, l'offerta Macquarie valuta la rete oltre 5 miliardi

Il fondo australiano è pronto a versare all'Enel 2,65 miliardi per il 50% della società Sara Bennewitz

milano - Il fondo australiano Macquarie mette sul piatto un'offerta generosa per Open Fiber, valutando la società di tlc 7,3 miliardi di euro, ossia circa 5 miliardi al netto dei debiti. L'annuncio ufficiale arriva con un comunicato di Enel che ha reso noto di aver ricevuto un'offerta vincolante, al netto dei debiti (circa 2 miliardi), per il suo 50% della rete in fibra pari a 2,65 miliardi.

Secondo fonti finanziarie l'offerta prevede anche quattro meccanismi di aggiustamento del prezzo ("earn out") e pertanto sarebbe complessa e articolata.

Lo stesso ad di Enel Francesco Starace, ha detto che «ci vorrà un mesetto» per valutarla a fondo, ribadendo di «non avere fretta» per valorizzare la sua quota. Enel che ha iscritto a bilancio il 50% di OpenFiber a 490 milioni, anche dopo che avrà dato seguito all'apporto di capitale per 225 milioni deliberato a giugno, potrebbe quasi quadruplicare l'investimento iniziale, realizzando una cospicua plusvalenza. Data la delicatezza dell'operazione, che peraltro è soggetta al regime del "golden power", nonché al veto del socio di co-controllo di Open Fiber, cioè la Cdp, qualcuno ipotizza anche che Enel possa sottoporre l'offerta al comitato parti correlate, perché alcuni fondi di Macquarie sono soci di Enel in diverse operazioni.

Tra le condizioni individuate da Macquarie che portano a una valutazione così generosa e a un possibile aggiustamento del prezzo ci sarebbe la vittoria da parte di Open Fiber della causa contro Telecom Italia sulle aree bianche (per cui l'ex monopolista ha fatto una causa contraria, nonché ricorso contro una multa salatissima comminata dall'Antitrust), ma anche la realizzazione della rete unica di accesso insieme a Tim, da cui deriverebbero importanti sinergie. Un'operazione complicata, che a sua volta è soggetta al vaglio dell'Antitrust Ue.

In proposito, oggi i vertici di Open Fiber e quindi l'ad Elisabetta Ripa e il presidente Franco Bassanini, avranno un incontro preliminare in videoconferenza con il presidente Margrethe Vestager, che però potrà entrare nel merito solo quando la lettera di intenti firmata il 31 agosto tra Tim e Cdp si trasformerà in un accordo vero e proprio.

Nell'ambito di questa lettera preliminare la Cassa sarebbe intenzionata a esercitare la sua prelazione sulla quota di Enel per rilevare la maggioranza di Open Fiber e gestire il processo di integrazione tra le due reti. Dato che non esiste una prelazione parziale, l'ascesa della Cdp in Open Fiber dovrà a questo punto essere negoziata insieme all'offerta di Macquarie (che potrebbe accettare anche una quota inferiore al 50%). Il governo guarda con molta attenzione e, per le stesse ragioni, ad agosto era intervenuto a verificare anche l'operazione gemella di Tim (che ha ceduto una quota di minoranza della sua rete di accesso al fondo Usa Kkr).

Intanto ieri a causa di alcune indiscrezioni riportate da Bloomberg circa un possibile stop della Ue al progetto di matrimonio tra Tim e Open Fiber, poi smentite dal ministro Gualtieri e non confermate dalle fonti ufficiali Ue, Telecom è sbandata in Borsa e ora non esclude di procedere a un esposto in Consob. Dopo un crollo del 7,5% in avvio, Tim ha dimezzato le perdite (-2,7% a 0,36 euro). Male anche Enel (-2,5% a 7,38 euro), anche se per gli analisti la maxi plusvalenza latente su Open Fiber è un'ottima notizia.

**Telecom, tre mesi di alti e bassi** 0,4 0,375 0,35 0,325 29 giu 13 lug 27 lug 10 ago 24 ago - 2,79% 0,36 euro 7 set 17 set Le tappe Dal memorandum alla proposta h La lettera Il 12 settembre Cdp, socia di Tim (9,9%) e di Open Fiber (50% insieme a Enel) ha sottoscritto una lettera d'intenti con Telecom per unire le due reti rivali e dare vita a un'unica infrastruttura in fibra h La proposta Il 16 settembre il fondo Macquarie ha offerto a Enel 2,65 miliardi per il suo 50% di Open Fiber, un prezzo generoso e che ora costringe Cdp, che vuole controllare l'infrastruttura, a fare la prossima mossa

la commissione: obiettivo riduzione delle emissioni di gas serra del 55% entro il 2030. sì al taglio del cuneo fiscale

## Altolà dell'Ue: riforme vere o niente fondi

I paletti di Bruxelles sul Recovery Plan: chiede piani seri su pubblica amministrazione, giustizia e pensioni Gentiloni: "Vogliamo che i finanziamenti arrivino il più in fretta possibile, però serve un cambiamento"

EMANUELE BONINI

BRUXELLES Soldi in cambio di infrastrutture e soprattutto riforme vere. Il Recovery fund non è gratis. Al contrario, costringe l'Italia a non rinviare più quelle misure strutturali che Bruxelles chiede da tempo. La Commissione europea pubblica le linee guida da seguire per poter ricevere le risorse europee previste dal fondo per la ripresa. Al governo Conte sono destinati circa 65,4 miliardi di euro in sovvenzioni, sbloccabili solo a patto di attenersi alle raccomandazioni specifiche indicate per il 2019 e 2020. La riorganizzazione del sistema Paese, dunque, diventa imprescindibile e non più negoziabile. Non sarà uno scherzo. L'Europa chiede, già da prima del 2019, in verità, le riforme della pubblica amministrazione, della giustizia, delle pensioni (la «quota cento» non è piaciuta), il taglio del cuneo fiscale per le imprese, il superamento del divario di genere. Ma soprattutto vuole lotta all'evasione, che passa per l'aggiornamento del sistema catastale, fermo agli anni Settanta. Un mantenimento dello status quo che ha fatto prosperare i furbetti della prima e anche della seconda casa, così come quelli dei terreni, a scapito dell'Erario. Rimettere mano al catasto implica dover scardinare un modello ormai culturale, e i cittadini-elettori potrebbero leggere l'intervento come un modo per introdurre quella patrimoniale finora rinviata da ogni governo in carica. Ma il tempo dei tentennamenti è finito. Si dovranno operare scelte coraggiose. Il soddisfacimento delle raccomandazioni specifiche per Paese è uno dei tre parametri per la concessione delle risorse del Recovery fund assieme agli obiettivi di spesa per digitale (il 20% delle risorse) e sostenibilità (30% del totale), e la capacità di creazione di posti di lavoro, senza dimenticare che si dovrà rispondere alle modifiche degli obiettivi di riduzione delle emissioni di gas a effetto serra al 2030, al 55% in meno rispetto ai livelli del 1990. «Le linee guida intendono aiutare gli Stati a preparare piani nazionali di alta qualità in linea con i nostri obiettivi concordati», spiega il commissario per l'Economia, Paolo Gentiloni. Il documento di indirizzo politico dell'esecutivo comunitario è concepito «non solo in modo che i finanziamenti possano iniziare a fluire il più rapidamente possibile a sostegno della ripresa, ma in modo che possano essere un motore di un cambiamento veramente trasformativo». C'è tempo fino al 30 aprile 2021 per predisporre il piano nazionale per la ripresa, ma entro il 15 ottobre prossimo si attende la bozza con le indicazioni principali. Dovrà avere riferimenti di spesa precisi e credibili. Tecnologie pulite a prova di futuro, sviluppo uso delle energie rinnovabili, efficienza energetica di edifici pubblici e privati, tecnologie pulite per i trasporti, «rapido» dispiegamento di servizi a banda larga rapidi in tutte le regioni e per tutte famiglie, fibra e 5G. Ancora, cloud industriale e sviluppo dei processori più potenti, riqualifica professionale. È qui che dovranno essere spese le risorse del recovery fund, a piano italiano approvato. L'Italia è più che avvisata, e il tempo delle riforme promesse è finito. - IL PIL DELL'EUROZONA Le nuove stime della Bce 2020 2021 2022 Come saranno investiti i fondi di Next generation Ue (Recovery Fund), secondo Ursula von der Leyen 20 % -8,7% 150 miliardi per il digitale (sviluppo 5G, 6G, fibra di vetro, cloud europeo) 6 Variazione Pil Le missioni italiane previste dal piano di riforme reperire il +5,2% +3,3% 750 miliardi di euro O B I E T T I V O 30% del Recovery Fund grazie ai "Green bond" Variazione su stime precedenti -9,5% +3,9% +1,9% 37 % 277

miliardi per il "Green Deal" (emissioni carboniche neutre) 225 miliardi di euro

CARLA RUOCCO La presidente della Commissione banche replica a Visco L'INTERVISTA  
**"Lo Stato banchiere aiuterà il Sud Cambiamo le regole sulle sofferenze o per l'economia sarà uno tsunami"**

LUCA MONTICELLI

ROMA Carla Ruocco è la presidente della commissione di inchiesta sul settore bancario. Sua la proposta di fare della struttura dedicata agli Npl del Monte dei Paschi di Siena la bad bank italiana insieme ad Amco, la società finanziaria controllata dal Mef. E le filiali di Mps nel Mezzogiorno andrebbero conferite alla Popolare di Bari, creando così una banca per lo sviluppo del Sud. Al governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, che ha criticato proprio l'ipotesi di una banca pubblica, Ruocco risponde così: «Ho letto con grande attenzione l'opinione del governatore e il suo giusto ricordo di pregresse e non certo felici esperienze. Però non tutto quello che è gestito dal pubblico è inefficiente, potrei citare Eni ed Enel. Su una cosa voglio essere molto chiara: non si può, da un lato, pretendere che lo Stato ripiani con i soldi della collettività fallimenti nella gestione e forse anche nell'attività di vigilanza e, dall'altro, chiedere che a questi interventi pubblici non si possa dare alcuna valenza ulteriore». Lei ha proposto una bad bank e una banca per gli investimenti nel Mezzogiorno, che tipo di operazione immagina? «Io credo che l'intervento dello Stato debba trovare alle banche che vengono ricapitalizzate una loro mission, ad esempio diventare il motore di un mercato equilibrato nella cessione e nel recupero degli Npl o, per altro verso, essere finalmente il "lievito" per dare al Meridione un suo modello di sviluppo». La banca del Sud dovrebbe essere la Popolare di Bari? «Il Tesoro ha investito un miliardo di fondi pubblici nel capitale della Popolare di Bari. Alla luce di ciò, o c'è un disegno per lo sviluppo del Mezzogiorno, che è uno dei punti cardine del governo nel prossimo Recovery plan, oppure non abbiamo alcun bisogno di una banca locale con un conto economico minato dalle scelleratezze della precedente gestione». Perché una bad bank? «Ho lanciato il tema dell'opportunità che anche in Italia sia finalmente presente una bad bank a capitale pubblico che svolga una funzione di tutela dei nostri interessi nazionali, in concorrenza con quel ridotto numero di operatori esteri che, in regime di oligopolio, in questi anni hanno di fatto "guidato" le cessioni degli Npl. Aggiungo che la presenza di Amco, con licenza bancaria, potrebbe agevolare la raccolta di mezzi finanziari necessari agli acquisti dei crediti non performanti». Qual è la situazione del mondo bancario in questo momento? «Come ha ricordato Visco le banche devono continuare a svolgere quell'attenta attività d'analisi per comprendere quante delle nuove difficoltà siano gestibili, anche mediante il loro ausilio. E' proprio in queste situazioni che si vedrà la qualità del nostro management. Io poi credo che la politica debba e possa fare i passi necessari per evitare che una situazione di evidente difficoltà sia aggravata dall'immediata applicazione di misure, penso al nuovo calendario di accantonamento degli Npl, che erano state definite in un contesto ben diverso. Nell'attuale congiuntura mi sembra assurdo negare che gli automatismi nella svalutazione dei crediti deteriorati, come imposti dal Calendar provisioning della Bce, produrranno uno tsunami per il sistema e l'economia». -

*CARLA RUOCCO PRESIDENTE COMMISSIONE BANCHE*

**Il Tesoro ha investito un miliardo di fondi pubblici nel capitale della Popolare di Bari: serve una missione**

Le mosse dell'Europa TRASPORTI

## Napoli-Bari, dalla Bei finanziamento record per l'Alta velocità

Deliberati 2 miliardi di euro, la cifra più alta mai concessa per una singola opera Nel 2026 le città saranno collegate in 2 ore di treno, quasi la metà di adesso FIRMATO IL BANDO DI GARA PER L'ULTIMO LOTTO CON L'AVVIO DI TUTTI I CANTIERI: DUEMILA I POSTI DI LAVORO SE IL CALENDARIO SARÀ RISPETTATO, GRAZIE ALL'APERTURA DI NUOVE TRATTE, GIÀ NEL 2023 DIMINUIRANNO I TEMPI DI PERCORRENZA AL SUD

Giusy Franzese

ROMA Da Napoli a Bari con il treno in 2 ore, anziché le 3 ore e 40 minuti di adesso. L'Alta velocità che finalmente supera il capoluogo campano e inizia il suo viaggio verso il Sud. Il progetto, già avviato con i primi lavori, ora può accelerare: il consiglio di amministrazione della Bei (Banca europea per gli investimenti) ha deliberato un apposito finanziamento di 2 miliardi praticamente a tasso zero. È la più grande operazione mai approvata nella storia della Bei per un singolo progetto. Potrebbe essere il passo decisivo per la realizzazione di un'opera essenziale per lo sviluppo dell'intero Mezzogiorno (basti pensare che Campania e Puglia rappresentano oltre il 40% della produzione meridionale) iniziando così a colmare il vergognoso gap infrastrutturale che finora ha negato ai cittadini e alle imprese del Sud le stesse opportunità date nel resto del Paese. I 2 miliardi deliberati per la Napoli-Bari rientrano nel maxi piano di finanziamenti da 12,6 miliardi di euro che la Bei ha approvato ieri per gestire la ripresa europea post-Covid. Ad accedere ai fondi sarà il Mef che a sua volta lo girerà alla società delle Ferrovie dello Stato (Rfi) che si occupa della realizzazione dell'opera il cui costo totale è di 6,2 miliardi di euro. E proprio ieri sera il commissario straordinario ha firmato il bando di gara per l'ultima tranche dei lavori per un valore di circa 560 milioni di euro. Certo, ci vorranno alcuni anni affinché il sogno di collegamenti ferroviari rapidi tra i due capoluoghi di Campania e Puglia si trasformi in realtà (due ore, che diventano tre se ci si allunga fino a Roma), ma ora il progetto assume più credibilità. Il tracciato, sul quale viaggeranno sia passeggeri che merci, prevede gallerie anche molto lunghe, come quella di 25 km che collegherà la nuova stazione Hirpinia nel territorio campano a quella di Orsara in Puglia. IL CRONOPROGRAMMA Sono 121 i chilometri da realizzare con la linea a doppio binario, attraversate da 9 gallerie, 25 viadotti, 14 stazioni. Nel tratto più veloce si raggiungeranno 250 km orari. La consegna completa dell'opera è fissata per il 2026. Da Fs assicurano: sotto l'occhio vigile dell'ad di Rete ferroviaria italiana, Maurizio Gentile (al quale il governo ha dato poteri straordinari per quest'opera così da poter snellire e velocizzare pratiche e tempi), i lavori stanno andando avanti secondo il cronoprogramma. Il progetto definitivo della tratta Hirpinia-Orsara (che da solo vale 1,5 miliardi) è stato approvato nella sua versione finale a giugno. Sempre a giugno è stato aggiudicato l'appalto del secondo e terzo lotto della tratta Frasso Telesino - Vitulano. Cosicché già nel 2023, grazie all'apertura per fasi dei nuovi tratti di linea, partirà il primo treno diretto Napoli-Bari e il tempo di percorrenza inizierà a essere sensibilmente più breve delle attuali 3 ore e 40 minuti. Nel frattempo la realizzazione dell'opera darà lavoro a duemila persone, tra diretti e indotto. E in un periodo di gravi difficoltà a trovare un'occupazione non è cosa di poco conto. Nel Mezzogiorno meno che mai. Già attualmente ci lavorano mille persone; il raddoppio dell'organico è previsto a fine anno con l'apertura dei nuovi cantieri. Nelle intenzioni del governo, l'alta velocità dovrà poi raggiungere anche altre regioni meridionali. Il premier Conte lo ha detto in più di una occasione: «Lavoriamo per portare a quattro ore il tempo di percorrenza dei treni da Roma a Reggio Calabria, le stesse della tratta Roma-Torino, entrambe distanti 700 chilometri».

Vedere per credere. Le indicazioni di Bruxelles sul Recovery Fund Presentazione dei piani  
ENTRO 30 APRILE 2021 Premi a chi lo fa entro gennaio 2021 Tempo per realizzare le riforme  
Tempo per realizzare i progetti LE PRINCIPALI AREE DI INTERVENTO infrastrutture 4 anni 7  
anni ricerca sanità meno emissioni buona gestione delle acque L'Ego-Hub  
Foto: Un treno dell'Alta velocità

# SCENARIO PMI

12 articoli

Il rapporto di Piazzetta Cuccia

## **La reazione delle imprese al lockdown? Recupero più forte della crisi del 2008**

Aspettative migliori I ricavi manifatturieri nel 2020 potrebbero calare del 9%, contro il 25% dei primi sei mesi  
Sergio Bocconi

Le imprese italiane colpite dall'emergenza Covid sono più «attrezzate»: rispetto alla crisi petrolifera del 1974 e al crac Lehman del 2008, il nostro capitalismo ha affrontato la pandemia in condizioni di relativo vantaggio sotto il profilo patrimoniale, cioè con maggiore liquidità e meno debiti. E, dopo l'inevitabile effetto lockdown, le prospettive appaiono oggi di rapida ripresa con effetti più limitati delle attese per il 2020 e di crescita per il 2021. Le indicazioni provengono dal rapporto «Dati cumulativi di 2120 società italiane» realizzato dall'Area studi Mediobanca dal 1962.

Lo studio, che considera 2120 società con più di 500 dipendenti che rappresentano circa metà del fatturato industriale del Paese, mette a confronto le tre grandi crisi. Nel 1975 le maggiori imprese italiane avevano perso il 2,1% di fatturato; nel 2009 il 14,7%; per il 2020 dopo il crollo e la ripresa le attese si collocano su una caduta di fatturato della manifattura vicina al 9%, mentre per i maggiori gruppi industriali potrebbe essere limitata al 13%. Cali ben più limitati rispetto al primo semestre dell'anno quando, secondo le rilevazioni di Mediobanca, le 25 società industriali del Ftse-Mib hanno lasciato sul terreno un quarto dei ricavi.

Secondo il rapporto, le nostre società hanno affrontato la pandemia con una struttura più solida: ai tempi dello choc petrolifero, con assetti proprietari più spostati verso il pubblico, i debiti finanziari erano pari al 293,1% del capitale netto, quando è arrivata la crisi Lehman il rapporto era al 90%; a fine 2019 si posiziona all'80%. Le disponibilità liquide erano a zero nel 1974, pari a 38,7 miliardi di euro nominali nel 2008, mentre alla fine dell'anno scorso le maggiori aziende si trovano in cassa disponibilità per 72,2 miliardi. Rafforzamento al quale ha concorso la caduta del tax rate, passato dal 27,4% del 2015 al 19,4% nel 2019. Meno forte è invece la posizione delle nostre aziende sotto il profilo della redditività industriale: nel 1974 era all'8%, nel 2008 al 9,1%, nel 2019 è al 7,4%.

La produzione industriale e alcuni indicatori congiunturali mostrano una rapida ripresa e legittimano stime più ottimiste rispetto alle attese. Il 2020 si potrebbe configurare migliore rispetto al 2009. E nel 2021, in assenza di peggioramenti del quadro pandemico, si prospetta una ripresa del fatturato manifatturiero del 5,9% e del 7,5% per l'industria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

R&S: RICAVI 2020 A -13%

## **Industria, la pandemia morde ma meno della crisi Lehman**

Antonella Olivieri

Virus depotenziato? Stando agli effetti previsti oggi sull'economia si direbbe di sì. Per l'industria italiana il 2020 sarà un anno da dimenticare, ma l'entità della crisi si prospetta non peggiore di quella del 2009, quando esplosero le conseguenze del fallimento della banca Usa Lehman Brothers. Secondo le proiezioni dell'area studi Mediobanca, i maggiori gruppi industriali fronteggeranno una caduta del fatturato nell'ordine del 13%, con il manifatturiero che potrebbe ripiegare "solo" del 9%: nel 2009 il giro d'affari per l'industria si contrasse del 14,7%, per la manifattura del 16,2%. Olivieri a pag. 9

Virus depotenziato? A stare agli effetti previsti oggi sull'economia si direbbe di sì. Per l'industria italiana il 2020 sarà certamente un anno da dimenticare, ma l'entità della crisi si prospetta non peggiore di quella del 2009, quando erano esplose le conseguenze del fallimento della banca d'affari Usa Lehman Brothers. Secondo le proiezioni dell'Area studi Mediobanca, infatti, i maggiori gruppi industriali della Penisola dovranno fronteggiare una caduta del fatturato dell'ordine del 13%, con un'evoluzione più favorevole per il singolo comparto manifatturiero che potrebbe ripiegare "solo" del 9%. Mentre invece nel 2009 il giro d'affari dell'industria si contrasse del 14,7% e quello della manifattura del 16,2%.

Quest'anno il valore aggiunto dell'industria potrebbe flettere meno del 5% rispetto al -6,1% del 2009, tenuto conto della sospensione dei costi operativi durante la fase di lockdown, delle moratorie sul debito, delle misure di sostegno pubblico al costo del lavoro e alla liquidità e, inoltre, del ricorso generalizzato allo smart working che ha ulteriormente ridotto i costi.

Nell'insieme, dunque, lo scenario per quest'anno è meno fosco di quanto si paventasse nel bel mezzo della crisi sanitaria, quando si dava per scontato che un quinto dei ricavi dell'industria si sarebbero volatilizzati. Resistere è d'obbligo se, con una situazione sanitaria più sotto controllo, ci sarà finalmente l'anno prossimo l'agognata ripresa che l'Area studi Mediobanca traduce in stime di crescita del 5,9% per il comparto manifatturiero (contro il +7,7% del 2010) e del 7,5% per l'industria nel suo complesso (+7,4% nel 2010).

### **Crescita per pochi**

Non che vada meglio per tutti. Per esempio, secondo l'Area studi Mediobanca, le **pmi** sono destinate a soffrire di più delle grandi aziende e, al di là della manifattura, ci sono settori che finiranno per pagare un conto più salato. Così l'immobiliare, comparto per il quale si teme un crollo dei ricavi del 22% rispetto all'anno scorso, l'edilizia (-20%) e i trasporti (-19%). Un po' meglio il comparto petrolifero, con una flessione delle entrate prevista nell'intorno al 13% e la fornitura di gas e elettricità (-12%), che scontano comunque l'andamento negativo dei prezzi del greggio. Altri settori, che hanno avuto un ruolo nella gestione della crisi sanitaria, paiono in termini relativi più "protetti", con flessioni dell'ordine del 7% per i comparti chimico e cartario, e del 5% per la produzione di vetro a uso medico.

La crescita però è un miracolo per pochi. Segni più nel comparto manifatturiero sono a portata solo della farmaceutica, che potrebbe chiudere il 2020 con ricavi in aumento del 4%, e l'alimentare, +2%.

Per tutta l'area del commercio non alimentare, invece, la prospettiva è da brivido, con una contrazione del giro d'affari tra il 20% e il 30%, mentre il commercio alimentare potrebbe chiudere in pari.

## Il campione

Ma come sono entrate le aziende italiane nel tunnel della crisi? Per rispondere l'Area studi Mediobanca, nella pubblicazione Dati cumulativi, ha analizzato i bilanci delle principali imprese industriali e di servizi italiane attive continuativamente dal 2010 al 2019. In particolare, sono stati analizzati i dati di 2120 società italiane, che rappresentano il 47% del fatturato industriale complessivo del Paese e il 48% di quello manifatturiero, il 35% di quello dei trasporti e il 39% della distribuzione al dettaglio. Da notare che le imprese a controllo estero comprese nell'indagine rappresentano il 57% di quelle con più di 250 addetti operanti in Italia e il 90% delle sole manifatturiere. Sono incluse tutte le aziende italiane con più di 500 dipendenti e circa il 20% di quelle di medie dimensioni manifatturiere, con 50-499 addetti. Agli ultimi dati di bilancio, quelli del 2019, il 20% del fatturato aggregato faceva capo a 141 società pubbliche, il 46% è relativo a 1405 imprese controllate da privati, mentre il 34% si riferisce a 574 società che fanno capo a all'estero (sia soggetti privati che pubblici).

## La salute delle imprese

La pandemia è un evento esogeno all'economia e la crisi del 2020 ha perciò caratteristiche a sè. Tuttavia rispetto al recente passato - shock petrolifero degli anni '70 e crisi finanziaria innescata dal fallimento Lehman - si può dire che l'industria italiana è stata colta dal virus in condizioni migliori sotto il profilo patrimoniale, ma meno sotto il profilo reddituale. Il rapporto tra debiti finanziari e capitale netto era infatti dell'80,5% lo scorso anno, contro l'89,7% del 2008 e il 293,1% del 1974, mentre il Roi - il ritorno sul capitale investito - era del 7,4% nel 2019, contro il 9,1% del 2008 e l'8% del 1974.

Ovviamente le condizioni di base non erano le stesse per tutti. Le imprese pubbliche infatti non sono cresciute nell'ultimo decennio (-0,1% il fatturato 2019 sul 2010), mentre le private hanno ampliato il giro d'affari del 14,6%. Però le pubbliche hanno investito di più delle private con investimenti nell'ultimo triennio pari al 19,7% del fatturato contro il 12,4% delle altre. La manifattura è stato il comparto più brillante, con vendite in aumento del 20,7% rispetto al 2010, in condizioni di solidità patrimoniale (debiti finanziari pari alla metà dei mezzi propri). Sotto la media però gli investimenti del triennio (pari al 10,2% del fatturato). In particolare emerge il comparto delle medie imprese familiari che hanno registrato nel decennio un aumento dei ricavi del 30,7%, con debiti sotto controllo (51,8%) e buona redditività (Roi al 9,1%). I servizi, a fronte di un incremento dei ricavi dell'8,1% nel decennio, scontano un più elevato livello di indebitamento, con debiti finanziari pari al 119,8% del capitale netto. Per contro è più alto il tasso d'investimento, che sale al 24% e addirittura al 55,4% per le tlc. Quanto alla redditività, le aziende italiane sono arrivate alla vigilia della crisi con margini industriali netti inferiori del 5,6% rispetto ai livelli del 2010 (ma -13,5% le aziende pubbliche e -2,6% le private). La manifattura però ha visto crescere i margini del 31,5% nel decennio, mentre nei servizi il mon è sceso del 32,5%. Anche qui le star sono le medie imprese familiari che in dieci anni hanno aumentato i margini del 55,7%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Dati cumulativi e dati di bilancio aggregati delle principali imprese italiane industriali e di servizi FATTURATO VALORE AGGIUNTO CONSUMO DI ENERGIA Dati in percentuale Dati in percentuale Dati in percentuale Fonte: elaborazione area studi Mediobanca Fonte: elaborazione area studi Mediobanca Fonte: elaborazione area studi Mediobanca 1975/74 CRISI ENERGETICAPETROLIFERA 1975/74 CRISI ENERGETICAPETROLIFERA 1975/74 CRISI ENERGETICAPETROLIFERA -15 7,5 0 -15 7,5 0 -15 7,5 0 -2,1 -3,3 -4,4 2009/2008 CRISI DEI SUBPRIME 2009/2008 CRISI DEI SUBPRIME 2009/2008 CRISI DEI SUBPRIME -15 7,5 0 -15 7,5 0 -15 7,5 0 -14,7 -6,1 -5,7 2020/2019

COVID - 19 2020/2019 COVID - 19 2020/2019 COVID - 19 -15 7,5 0 -15 7,5 0 -15 7,5 0 -  
13,1 -5,0 -5,0 Le prospettive per l'industria  
Le prospettive per l'industria

La proprietà intellettuale "A" riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa "A" da intendersi per uso privato

PRIVATE EQUITY / 1

## Azimut Libera Impresa tratta l'ingresso in Sicer

L'azienda modenese è tra i leader italiani nel settore della ceramica  
Carlo Festa

MILANO

Azimut Libera Impresa Sgr, tramite il fondo Demos 1, sta trattando l'ingresso in Sicer, azienda di Fiorano Modenese, nel distretto di Sassuolo, leader nel settore della ceramica. In corso ci sarebbero, secondo indiscrezioni, alcune valutazioni e le trattative sarebbero in evoluzione. Sul tema il gruppo Azimut non commenta.

Sicer, presieduta da Gianfranco Padovani, vede tra i suoi attuali azionisti la holding B.Group, veicolo di partecipazioni industriali di Isabella Seragnoli. Proprio l'ingresso di B.Group, nel 2016, è stato alla base di un piano di crescita che prevedeva il raddoppio del fatturato a circa 100 milioni di euro nel giro di qualche anno.

Sicer, che ha una forte presenza estera, ha continuato in questi anni il suo percorso di crescita, diventando una piccola multinazionale con sedi in Spagna, in Asia e sul mercato iraniano: ha rilevato lo scorso anno il gruppo Cerev, l'ex Zama Smalti, un piccolo colorificio ceramico specializzato nella decorazione. Con questo investimento Sicer ha consolidato la sua leadership internazionale nel settore della decorazione.

Dal canto suo, Azimut Libera Impresa Sgr è una piattaforma di investimenti alternativi, che gestisce otto fondi: dedicata a imprenditori e **piccole e medie imprese** da un lato e investitori e risparmiatori dall'altro, prevede una raccolta complessiva di 1,5 miliardi di euro a fine 2020. Demos 1 è il fondo di private equity del gruppo: lanciato lo scorso anno, ha chiuso da poco tempo la propria raccolta. Gli altri prodotti che fanno parte della piattaforma Azimut Libera Impresa Sgr sono il fondo di fondi Global Invest, il fondo di venture capital Italia 500, Corporate Cash, Private Debt, il club deal Ipo Club, Antares e Fsi.

Con questi investimenti alternativi Azimut, principale gruppo indipendente italiano del risparmio gestito quotato alla Borsa di Milano, conta di raccogliere in 5 anni forti risorse da investire nell'economia reale. L'investimento in Sicer sarebbe il primo del fondo Demos 1, che ha una dotazione di 350 milioni da investire in aziende italiane, con un fatturato compreso tra i 30 e i 250 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

aiuti alle imprese

## Roma stanZIA oltre 6 milioni a 135 paesi

MATTEO BORGETTO

Oltre 6,3 milioni di euro destinati a 135 piccoli Comuni delle aree interne e montane della Granda per sostenere le attività produttive, le micro, **piccole e medie imprese** con contributi a fondo perduto. Fondi che saranno impiegati in ristrutturazioni, tecnologia e innovazione. Sono stati stanziati dal Governo: 210 milioni a 3.101 Comuni. - P. 37 Oltre 6,3 milioni di euro destinati a 135 piccoli Comuni delle aree interne e montane della Granda (86.500 abitanti) per sostenere le attività produttive, le micro, **piccole e medie imprese** dei rispettivi territori con contributi a fondo perduto. Dalle spese di gestione alla ristrutturazione, ampliamento e ammodernamento locali, tecnologia e innovazione, acquisto di nuovi macchinari, impianti, arredi, attrezzature, anche per contenere l'impatto dell'epidemia da Covid-19. È quanto ha stanziato il Governo con un Decreto che ripartisce oltre 210 milioni a 3.101 Comuni beneficiari e 4,2 milioni di residenti. «La più grande erogazione di risorse mai registrata negli ultimi 50 anni per attività economiche, commerciali, artigiane delle aree interne e montane del Paese - dice il presidente Uncem, Marco Bussone -. Lo abbiamo chiesto a gran voce e grazie a un emendamento alla Finanziaria dell'onorevole Enrico Borghi (ex presidente Uncem), siamo stati ascoltati. I fondi devono essere utilizzati per rigenerare territori, renderli più competitivi e più forti». La definizione di risorse e centri premiati ha tenuto conto della dimensione demografica e situazione geografica periferica. Lo stanziamento considera 3 annualità (dal 2020 al 2022), ma non si esclude un'unica tranche. La notizia è arrivata nella Granda mercoledì sera, cogliendo di sorpresa gli amministratori comunali. A partire da Garessio, che guida la classifica cuneese con 118.255 euro. «Giuro che non ne sapevo nulla, quindi non ho fatto pressione politica - sorride il sindaco ed ex ministro, Ferruccio Fazio -. Non è una cifra gigantesca, ma molto importante per la nostra piccola realtà. I Comuni non devono fare impresa, ma favorire le imprese. Non penso a un finanziamento "a pioggia", ma a qualcosa di mirato, per stimolare gli investimenti in settori che portino ulteriore ricchezza al territorio. Ho chiesto un elenco delle aziende garessine che possano rientrare in questi requisiti e premieremo quelle che hanno più bisogno». Secondo posto per La Morra, con 109.777 euro. «Anche per noi, splendida sorpresa - dice la sindaca Marialuisa Ascheri -. I contributi permetteranno di intervenire ancora più concretamente a sostegno delle difficoltà che le attività produttive stanno attraversando. Un ulteriore aiuto che va ad aggiungersi alle agevolazioni già concesse sui tributi comunali. Saremo scrupolosi nell'assegnazione». Al primo cittadino di Piasco, Roberto Ponte, rientrato mercoledì dalle ferie, è stata «La Stampa» a dare la notizia dei 108.861 euro in arrivo. «Spero non sia uno scherzo - dice -. Domani sera (stasera, ndr) incontrerò la maggioranza, e metteremo giù le prime idee. Le nostre aziende hanno fatto di tutto per non chiudere. Questo aiuto sarà determinante a mantenere l'occupazione». Colto alla sprovvista il sindaco di Paesana (108.123 euro), Emanuele Vaudano: «Ne discuteremo al più presto. Penso a ristoranti, strutture ricettive, piccoli artigiani e attività rimaste chiuse durante il lockdown». A Sant'Albano Stura il quinto finanziamento più importante del Cuneese, 97.843 euro. Giorgio Bozzano, primo cittadino: «Aiuteremo chi ha sofferto di più per colpa dell'emergenza». A Sanfront (97.285), il sindaco Emidio Meirone: «Condivideremo la linea d'azione con i consiglieri. Sono tanti soldi, vedremo di spenderli al meglio, con la priorità alle imprese che hanno subito maggiori danni e vanno aiutate a rilanciarsi». -

Foto: Garessio guida la classifica cuneese con uno stanziamento di 118.255 euro

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LO STUDIO

## **Mediobanca: la manifattura riesce a reagire all'effetto virus**

ROMA Il 2020 per le grandi e medie aziende italiane potrebbe rilevarsi meno drammatico del previsto e la caduta del fatturato dei maggiori gruppi fermarsi al 13%, con un andamento migliore per la manifattura che potrebbe contenere la flessione complessiva ad un livello di circa il 9%. Sono le stime elaborate dell'Area Studi di Mediobanca che, partendo dai dati cumulativi di 2.120 società attive in Italia ed esaminati nel decennio 2010-2019, traccia un quadro non così pesante se confrontato col calo a doppia cifra, ovvero intorno al 20%, delle previsioni diffuse nella fase acuta della pandemia Covid. Detto questo, c'è da considerare che gli effetti negativi dell'emergenza congiunturale saranno superiori soprattutto per le **Pmi** rispetto alle maggiori imprese dell'industriali e del terziario finite sotto la lente di Piazzetta Cuccia. LA TENUTA Per queste ultime, oggetto dell'analisi, si configura quindi un 2020 non peggiore del 2009 quando, a seguito degli effetti del fallimento di Lehman Brothers, le maggiori imprese industriali persero il 14,7% del fatturato e quelle manifatturiere il 16,2%. Se si guarda più avanti, al 2021, confidando che non ci siano peggioramenti del quadro pandemico, si prospetta poi una ripresa del fatturato del comparto manifatturiero del 5,9% e del 7,5% per l'industria. Tornando al 2020 è chiaro che settori diversi si presentano alla sfida di questo annus horribilis per l'intera economia globale in condizioni di partenza differenti. Riguardo in particolare ai singoli settori merceologici, la flessione di fatturato attesa quest'anno è destinata a produrre conseguenze maggiori sui settori che nel 2019 non erano ancora riusciti a superare le vendite del 2010. E tra questi figurano l'editoria (-33,8%), le tlc (-24,9%), l'impiantistico (-17,9%), gli elettrodomestici (-13,7%), le tv (-12,6%), il petrolio (-9,9%), i prodotti per l'edilizia (-9,5%) e il settore dell'elettronica (-0,6%). In generale, al di fuori della manifattura, flessioni importanti dovrebbero colpire quest'anno i comparti dell'edilizia (-20% circa), l'immobiliare (-22%), i trasporti (-19%), con una penalizzazione maggiore per quelli di persone rispetto alle merci, il petrolifero (-13%).

Fino alla fine dell'anno le imprese potranno beneficiare dell'agevolazione Simest per favorire l'internazionalizzazione

## A fondo perduto il 50% dei finanziamenti all'export

Mauro Romano

Novità per i finanziamenti per l'internazionalizzazione erogati da Simest: da ieri il 50% sarà a fondo perduto. La nuova agevolazione è stata resa possibile dal via libera ottenuto di recente dalla Commissione Europea che estende tale vantaggio fino alla fine del 2020, con un limite di 800 mila euro complessivi di componente di aiuto. La misura del fondo perduto al 50% è solo l'ultimo step di un progressivo potenziamento dello strumento finanziamenti per l'internazionalizzazione che ha preso il via al culmine della pandemia da Covid-19 e che ha previsto un ampliamento senza precedenti degli strumenti Simest in termini sia di risorse sia di raggio d'azione. Attraverso l'introduzione di successivi interventi per fare da argine alla difficile congiuntura economica è stata quadruplicata la disponibilità del fondo pubblico da cui Simest (società del gruppo Cassa Depositi e Prestiti), presieduta da Pasquale Salzano e guidata da Mauro Alfonso, attinge la liquidità per finanziare le aziende, ed è stato eliminato per il 2020 l'obbligo di presentare garanzie. Inoltre sono stati innalzati gli importi massimi; è stata ampliata la gamma di spese finanziabili; è stata allargata la platea delle imprese che possono accedere e soprattutto è stata estesa l'operatività dei finanziamenti anche a progetti di internazionalizzazione in Paesi dell'Unione Europea. Tra luglio e agosto Simest ha già ricevuto oltre 2 mila richieste di finanziamento agevolato, più del doppio di quelle presentato nel 2019, aveva spiegato Salzano intervenendo alla quinta tappa del roadshow virtuale del Patto per l'Export. Le imprese italiane «competono oggi in uno scenario globale molto cambiato. Mai come ora il rilancio dipenderà anche dal supporto del sistema Italia, con sistemi adeguati al nuovo contesto», aveva aggiunto il diplomatico. «Con il patto per l'export il governo ha messo in campo risorse straordinarie». Iniziative che saranno confermate e potenziate nei prossimi mesi sfruttando l'opportunità del Recovery Fund, si legge nelle linee guida per la stesura dei progetti inviate dal governo al Parlamento martedì scorso. Saranno anche inclusi gli strumenti finanziari e di assicurazione dedicati alle imprese esportatrici e saranno sviluppate «campagne di promozione volte ad accompagnare l'internazionalizzazione anche delle micro, **piccole e medie imprese**», spiega ancora il documento. Il governo «intende favorire l'internazionalizzazione produttiva, soprattutto ove sia finalizzata a rispondere meglio alle esigenze del mercato, intercettando le preferenze dei consumatori». ( riproduzione riservata)

Foto: Pasquale Salzano

Lo conferma uno studio dell'Ocse. Esse sono le società molto deboli che non fanno profitti

## **Imprese zombie: sono in crescita**

Il loro destino: o vanno vendute oppure lasciate fallire

MARIO LETTIERI\*E PAOLO RAIMONDI \*\*

Dopo la Grande Crisi del 2008 il fenomeno delle cosiddette imprese zombie è cresciuto enormemente a livello mondiale. Sono così chiamate quelle imprese che, pur non essendo capaci di gestire bene le proprie attività e di realizzare un profitto minimo per svariati anni, restano sul mercato invece di essere dichiarate fallite o di essere acquisite da un'altra società. È fisiologico che alcune imprese, per svariate cause, non siano in grado di continuare le proprie attività. È importante, però, che la loro percentuale sia contenuta e che le chiusure siano sostituite da nuove attività produttive. È il normale dinamismo dell'imprenditoria privata. Quando, invece, le imprese zombie «galleggiano» per parecchi anni, esse finiscono col determinare pesanti e pericolosi squilibri nel mercato, generano una concorrenza eccessiva influenzando negativamente anche sulla crescita delle imprese sane. Nell'ultimo decennio ciò è stato reso possibile soprattutto dall'abbassamento, vicino allo zero, del tasso d'interesse da parte delle banche centrali e dalla conseguente propensione all'«azzardo morale» di accrescere il debito d'impresa. I prestiti a basso tasso d'interesse hanno aiutato l'economia nei passati momenti più difficili, ma allo stesso tempo hanno anche mantenuto in vita aziende «decotte» che rischiano di essere una vera zavorra per la crescita economica. Uno studio su «Corporate zombie», appena pubblicato dalla Banca dei Regolamenti Internazionali (Bri) di Basilea, lo dice a chiare lettere. Sono stati analizzati i dati, dal 1980 in poi, relativi a 32.000 imprese quotate in borsa di 14 Paesi dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (Ocse). Secondo tale ricerca si tratta in maggior parte di medie imprese. I risultati ottenuti sono per lo più riferibili ai mercati cosiddetti anglosassoni, dove la percentuale delle imprese quotate è sicuramente maggiore rispetto all'Europa e al Giappone. Nel nostro continente, infatti, e non solo in Italia, la stragrande maggioranza delle imprese sono le cosiddette **piccole e medie imprese (pmi)** che raramente accedono alla borsa. Infatti, di tutte le **pmi** quotate analizzate dallo studio, il 50% appartiene a 4 nazioni anglosassoni, Usa, Canada, Australia e UK e il 28% a 9 Paesi europei. Di conseguenza, l'entità del problema sarebbe fortemente sottostimata. Il numero delle imprese zombie sarebbe cresciuto dal 4% degli anni ottanta al 15% del 2017. Dallo studio succitato risulterebbe che negli Usa la percentuale delle imprese zombie di medie dimensioni è del 30%, in Gran Bretagna del 20%, mentre nell'Europa continentale sarebbe del 10-15%. E in Giappone solo del 3%. Al riguardo, la situazione in Italia non può che essere molto preoccupante. È noto che la perdita di produttività del nostro sistema economico è da tempo assai pesante. E questo è un fattore determinante per portare le aziende più deboli verso la «zombification». In passato, in verità, altri studi avevano calcolato che il capitale assorbito dalle imprese zombie italiane era passato dal 7% del 2007 al 19% del 2013. Nel 2019 anche la Banca d'Italia ha affrontato la problematica, riconoscendo la gravità della situazione, però, metteva giustamente in discussione la metodologia di analisi usata. La Banca centrale, infatti, riteneva necessario considerare il parametro del profitto prima del calcolo dell'ammortamento. Altrimenti si rischia di punire quelle imprese che hanno più investito nella modernizzazione degli impianti e anche di ingigantire il numero delle imprese zombie. La ricerca della Bri puntualizza con maggiore precisione i parametri per classificare come zombie un'impresa quotata: la mancanza di profittabilità per almeno due anni, cioè quando i profitti

non sono sufficienti per pagare gli interessi sul debito, e la mancanza di aspettative di ripresa confermate dalla prolungata perdita di valore delle loro azioni. Dette imprese sono solitamente più piccole, meno produttive, senza una crescita di capitale e di occupazione e senza investimenti importanti nella modernizzazione e nella ricerca. Lo studio ha anche evidenziato che, nonostante ciò, riescono a ottenere temporaneamente sussidi e crediti agevolati. Il che crea oggettivamente distorsioni nel mercato. Si calcola che delle imprese classificate zombie il 25% periscono in modo definitivo, mentre il 60% riuscirebbe a riprendersi rimanendo, però, estremamente debole e fragile. In ogni caso, lo studio proverebbe che un'impresa classificata zombie avrebbe avuto la probabilità di restare tale per il 70% negli anni ottanta e per l'85% nel 2017. La tendenza crescente si è mantenuta anche negli ultimi anni prima della pandemia. Al riguardo, gli effetti del Covid19 potrebbero essere sconvolgenti. Ciò rappresenta una sfida importante per le autorità di governo di tutti i Paesi impegnati a contenere l'impatto recessivo della pandemia nei confronti delle imprese, del pil e dell'occupazione e nella gestione dei fondi messi a disposizione per la ripresa economica. Sarà un compito molto delicato: sostenere indistintamente tutte le imprese oppure avere il coraggio di concentrare le risorse su quelle realmente produttive? Già nel 2018 l'Ocse aveva richiesto che i Paesi procedessero con decisione nell'eliminazione o almeno nella riduzione delle imprese zombie. La redditività di un'impresa dovrebbe essere il criterio portante per accedere ai fondi delle banche centrali e dei governi. Per l'Italia la scelta può essere dolorosa, ma riteniamo ciò sia necessario per non ripetere gli errori del passato e per innescare nuove politiche per una vera rinascita economica e sociale del Paese. \*già sottosegretario all'Economia \* \*economista © Riproduzione riservata

**Quando le imprese zombie galleggiano per parecchi anni, esse finiscono col determinare pesanti e pericolosi squilibri nel mercato, generando una concorrenza eccessiva ed infl uendo negativamente anche sulla crescita delle imprese sane**

PATRIMONIALIZZAZIONE/Lo prevede il dm Economia che attua il dl Rilancio

## **Bonus pmi con doppia istanza**

Sia la società sia i soci devono inviare i dati al fisco  
DUILIO LIBURDI E MASSIMILIANO SIRONI

Doppia istanza per l'ottenimento del credito di imposta sul rafforzamento patrimoniale: saranno infatti sia la società sia i soci a dover effettuare la trasmissione all'amministrazione finanziaria di tutti gli elementi idonei per la ratifica del bonus. L'Agenzia delle entrate dovrà verificare le carenze dei requisiti formali per l'attribuzione del credito e tenendo conto dell'ordine di presentazione delle domande comunicando l'esito al richiedente entro 30 giorni dalla richiesta. In ogni caso si dovrà tenere conto dei limiti previsti a livello comunitario in merito al limite massimo fruibile. Sono alcune delle osservazioni formulabili alla luce del contenuto del decreto del ministero dell'economia attuativo dell'articolo 26 del decreto rilancio in materia di rafforzamento patrimoniale (si veda ItaliaOggi di ieri). In sintesi, la norma di riferimento disciplina un doppio beneficio cioè in termini di crediti di imposta sui soci che versano denaro "fresco" nelle società di capitali che, nel 2019, hanno conseguito un ammontare di ricavi compreso tra 5 e 50 milioni di euro nonché sulla società che, attraverso tale conferimento in denaro, di fatto rafforza il proprio patrimonio. Condizione ineludibile prevista dalla norma è la diminuzione dei ricavi operativi di almeno il 33% nel confronto tra i mesi di marzo ed aprile 2020 rispetto agli stessi mesi del 2019. Ulteriori condizioni che, sostanzialmente, richiedono la inesistenza di irregolarità sulla società sono poi fissate dalla norma. In capo ai soci conferenti, il beneficio cioè in termini di credito di imposta è pari al 20% tarato su un apporto massimo di 2 milioni di euro da effettuarsi entro il prossimo 31 dicembre. Sulla società, il beneficio cioè è da calcolare in relazione ad alcuni indicatori quali le perdite eccedenti il patrimonio netto al lordo delle perdite e tenendo conto di una percentuale dell'apporto effettuato dai soci. Il tutto, a norma del comma 20 della norma, deve comunque rispettare il limite quantitativo previsto dalle disposizioni e potendo comportare una rideterminazione del beneficio cioè al superamento di detti limiti. La norma primaria rimandava ad un provvedimento attuativo quale, appunto, il decreto ministeriale che, in ogni caso, rinvia ad un ulteriore provvedimento dell'Agenzia delle entrate che dovrà individuare le modalità operative per gli adempimenti. Infatti, analizzando il decreto viene ad evidenza, secondo gli articoli 3 e 5 del testo, che sarà necessaria la presentazione di una doppia istanza, sia da parte dei conferenti che da parte della società. In particolare, ai conferenti che sono società viene richiesta l'attestazione di assenza di controllo diretto od indiretto della società conferitaria nonché l'assenza del presupposto di comune controllo o del collegamento ovvero di non essere sottoposta al controllo della conferitaria. L'articolo 3, a pena di decadenza pone come condizione quella di acquisizione di una copia della delibera dell'aumento di capitale in denaro e la dichiarazione sostitutiva del rappresentante legale della conferitaria in merito al mancato superamento dei limiti quantitativi previsti dalla norma e, nel caso in cui ciò sia avvenuto, l'indicazione dell'importo massimo del credito di imposta che l'investitore può richiedere. Letteralmente, dunque, tale indicazione è strettamente correlata alla situazione della società in relazione alla quale l'articolo 5 del decreto, al comma 1, delinea e ricorda il limite "ideale" del credito di imposta fruibile dalla società stessa. Che è fissato, in relazione all'approvazione del bilancio 2020, in un credito di imposta pari al 50% delle perdite eccedenti il 10% del patrimonio netto della società al lordo delle perdite in questione e fino a concorrenza del 30% dell'aumento di capitale. Quindi, se in relazione al socio il credito di imposta è calcolato in

modo sostanzialmente automatico, sulla società sarà necessario che vi sia il rispetto delle condizioni sopra rammentate le quali, evidentemente, presuppongono l'emersione di una perdita dal bilancio del 2020 tenendo conto dell'ammontare del patrimonio netto. Che, ad esempio, potrebbe risentire (diminuendo l'effetto del beneficio) della scelta di effettuare la rivalutazione in virtù del fatto che il patrimonio in questione evidenzerebbe una nuova riserva. In questo contesto, inoltre, l'articolo 6 del decreto richiede che la società evidenzi nella propria istanza anche il credito di imposta determinatosi in capo al soggetto conferente. Ma, come evidenziato, tutto ruota intorno al provvedimento dell'Agenzia delle entrate che dovrà ulteriormente specificare gli elementi necessari ai fini della formulazione della richiesta.

© Riproduzione riservata

LO STUDIO DI MEDIOBANCA SULLE GRANDI IMPRESE

## «Una crisi in linea con il 2009»

Il calo dei ricavi 2020 sarà minore di quello post Lehman

Nel complesso nel 2020 si prefigura per i maggiori gruppi industriali una caduta del fatturato nell'ordine del 13%, con un andamento migliore per la manifattura, che potrebbe flettere in misura inferiore al 10%, attorno al 9%, tenuto conto che la sua produzione industriale a giugno ha riportato una riduzione del 4% sul mese di dicembre (-7,4% su luglio) e il quadro dovrebbe migliorare nella restante parte dell'anno. Lo rileva l'Area Studi di Mediobanca nell'aggiornamento annuale sui dati di bilancio aggregati delle principali imprese industriali e di servizi italiane. Lo studio esamina l'andamento di 2.120 società italiane di media e grande dimensione dal 2010 al 2019 e stima le prospettive per l'esercizio in corso. Per il 2020, quindi, «si tratta di una prospettiva lontana dalle attese di calo in doppia cifra (attorno al 20%) diffuse nella fase acuta della pandemia, anche se gli effetti negativi saranno superiori per le **Pmi** rispetto alle maggiori imprese qui esaminate». In ogni caso «se questo scenario fosse confermato, si configurerebbe un 2020 non peggiore del 2009, quando le maggiori imprese industriali persero il 14,7% del fatturato e quelle manifatturiere il 16,2%». Quanto poi al 2021, «in assenza di peggioramenti del quadro pandemico, si prospetta una ripresa del fatturato manifatturiero del 5,9% (+7,7% nel 2010) e del 7,5% per l'industria (+7,4% nel 2010)». L'andamento del 2020 «dipenderà dal quadro sanitario, che potrà anche evolvere in modo asincrono tra i Paesi, dalla dinamica della spesa dei consumatori e dalla loro volontà di riprendere i consumi nelle nuove modalità di fruizione - rileva l'Area Studi Mediobanca -. Per le imprese, saranno cruciali l'evoluzione del commercio internazionale e la capacità di internalizzare efficacemente i nuovi modi di produrre».

## Piazza Affari, è ancora corsa a tre

Il London stock exchange vorrebbe aspettare le proposte vincolanti il 16 ottobre prima di escludere uno dei pretendenti: Deutsche boerse, Cdp-Euronext e la svizzera Six  
CAMILLA CONTI

C Progetto Botticelli. È questo il nome in codice della vendita di Borsa italiana finita ieri pomeriggio sul tavolo del gruppo London stock exchange (Lse) insieme alle tre proposte ricevute dalla cordata italo francese Euronext-Cdp, dai tedeschi di Deutsche boerse e dagli svizzeri di Six. Nessuna comunicazione ufficiale, almeno fino a quando La Verità è andata in stampa. Ma secondo indiscrezioni, il board di Lse avrebbe deciso di mandare avanti tutti e tre i concorrenti facendoli procedere con la presentazione delle offerte vincolanti entro il 16 ottobre. Del resto, Londra non ha fretta di prendere una decisione anche perché l'Antitrust Ue ha rinviato al 16 dicembre il verdetto sull'acquisizione di Refinitiv (la ex banca dati di ThomsonReuters) per 27 miliardi. Ci sono molte parti interessate da accontentare, compresi i regolatori europei e i legislatori italiani. Insomma, la partita è complessa. Ma alla fine si giocherà sul campo del mercato e non della politica: chi offre di più, vince. Piazza Affari, che Lse ha acquistato nel 2007 per 1,6 miliardi di euro, oggi è valutata attorno ai 4 miliardi. Gli svizzeri di Six, che gestiscono la Borsa di Zurigo e quella di Madrid, sono dati al momento per i favoriti perché avrebbero messo sul piatto l'offerta più alta e, secondo quanto riportato ieri dal Messaggero, avrebbero anche prospettato l'intenzione di alzare ancora di un 20% circa il valore della proposta. In un'intervista pubblicata ieri dal Corriere della Sera, l'ad Jos Dysselhof ha detto di vedere l'acquisizione della Borsa milanese come il «passo successivo per creare un campione europeo con dimensione globale e forte focalizzazione in ogni Paese in cui Six è presente». Per Dysselhof le Pmi italiane non sfruttano a sufficienza i mercati dei capitali e ci sono grandi possibilità per gli investitori internazionali e svizzeri di rafforzare la loro presenza in Italia, aumentando la liquidità del mercato e di conseguenza l'accessibilità ai capitali per le aziende. «Siamo aperti a progettare un sistema di governance e impegni che tengano conto degli interessi specifici del governo italiano e dell'intero sistema, il gruppo manterrebbe Borsa italiana come entità a sé stante», ha poi aggiunto l'ad. Assicurando che management, personale, sede centrale, uffici, attività commerciali e marchio verrebbero preservati, come accaduto con Madrid. E dichiarandosi anche «fortemente favorevole all'inserimento di un partner italiano nella futura costituzione», nonostante il gruppo svizzero sia in grado di completare l'operazione da solo. Nel frattempo, anche Deutsche boerse sarebbe disposto a garantire una significativa autonomia a Borsa italiana e una forte presenza italiana ai vertici del gruppo. E secondo i rumors che circolano sul mercato avrebbe fatto filtrare la disponibilità a imbarcare un partner tricolore per rendere più accettabile la propria candidatura con la consulenza di Claudio Costamagna, ex presidente di Cassa depositi e prestiti. Quanto al consorzio italo francese Euronext-Cdp (di cui fa parte anche Intesa Sanpaolo), avrebbe messo sul piatto 3,6-3,8 miliardi per il 100% di Borsa. Su questo «cavallo» ha scommesso il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, che può giocare anche la carta del golden power per ostacolare i candidati che non sono nella zona euro e tenere salda la presa su Mts, il mercato all'ingrosso dei titoli di Stato. Se la cordata vicesse la partita, Cdp prenderebbe una quota di circa l'8% in Euronext, simile all'8% detenuto dalla Caisse des depots et consignations, controllata dallo Stato francese, mentre Intesa potrebbe finire con una piccola partecipazione di circa il 2% come quella oggi posseduta da Bnp Paribas. Sulla governance, lo schema

prevedrebbe un presidente operativo 0 un ad italiano e un consiglio di sorveglianza con quattro italiani su nove componenti. Ma andranno considerati gli equilibri interni all'azionariato di Euronext: la società è partecipata per il 22% da investitori Usa, per il 19% da Uk e Singapore mentre i francesi tutti insieme contano per il 18%. L'ipotesi di garantire all'Italia un peso maggiore nel futuro gestore potrebbe essere stoppata dagli olandesi che hanno in mano la Vigilanza di Euronext (che gestisce anche la Borsa di Amsterdam): lo statuto di Euronext N.V. prevede infatti che la nomina di qualsiasi nuovo membro del consiglio di vigilanza debba essere approvata dal ministero delle Finanze olandese e dall'Afm (l'autorità olandese che vigila sui mercati finanziari).

Foto: SIMBOLO Lo storico palazzo della Borsa in piazza Affari a Milano [Ansa]

Il dibattito sul referendum

## Attenzione, il sì fi nirà per premiare le grandi industrie del Centro-Nord

Ecco, tutto questo interesse del mondo economico nei confronti della modifica costituzionale manca completamente. Addirittura il presidente degli Industriali Bonomi lo cita solo quando, lamentando la scarsa attenzione del governo per l'economia del Paese, afferma: «Intanto la politica si attiva solo per tagliare i parlamentari, non oso immaginare come sarà dopo». Pure i risvolti economici di questa riduzione sono significativi. In primo luogo, il taglio dei parlamentari renderà ancor più lento il processo di produzione delle leggi che, ricordiamo, continueranno ad avere bisogno del doppio passaggio parlamentare. Inoltre, se già oggi la produzione legislativa in materia economica è eccessivamente demandata al governo, con il taglio questa tendenza si inasprirà. Il che rende la normazione molto concentrata sul prelievo e sulla spesa, sull'intervento pubblico nell'economia, piuttosto che sulla regolazione. In secondo luogo, la modifica implicherebbe l'inasprimento di una tendenza presente già oggi che vede l'attenzione delle istituzioni più rivolta ai grandi centri di interesse, quelli che hanno un maggiore potere di persuasione e di sollecitazione nei confronti delle segreterie dei partiti, piuttosto che agli attori economici che singolarmente hanno minore peso ma che nel complesso sono ben più significativi per la nostra economia. Per esempio, molto più le grandi aziende e i grandi gruppi, anche esteri, anziché le numerosissime **pmi**; più i grandi centri industriali (soprattutto localizzati in alcune aree del Centro-Nord) che le imprese disseminate in particolare nel Sud Italia. Più in generale, quindi, si inasprirebbe quella tendenza a concentrare l'attenzione più sui singoli soggetti economici e sui loro interessi specifici piuttosto che sul sistema nel suo complesso, sulle dinamiche e sui meccanismi di funzionamento dei mercati. Senza contare che, con la riduzione del numero dei parlamentari, non solo le segreterie dei partiti avranno un potere ancora più forte nel determinare chi siederà in Parlamento, e ciò qualsiasi sarà la legge elettorale, ma soprattutto i parlamentari per essere eletti dovranno essere "sostenuti" da forze economiche significative per affrontare una costosissima competizione in collegi elettorali enormi. In terzo luogo, votando sì, si determinerebbe una composizione insufficiente per far funzionare bene il Parlamento, diventerebbe più difficile trovare competenze adeguatamente varie e diffuse in seno alle Camere e si richiederebbe una forte specializzazione dei rappresentanti che vanno a comporre le commissioni, a scapito del pluralismo delle posizioni, della partecipazione più ampia possibile dei parlamentari al processo normativo e, infine, della possibilità di confronto dei rappresentanti con le forze economiche e sociali del Paese. In una società sempre più complessa e articolata, le competenze sono la vera risorsa critica e il Parlamento non solo non fa eccezione, ma anzi è proprio nel Parlamento che le competenze fanno la differenza per il Paese. E solo un Parlamento per il cui accesso il merito non conta può ritenersi marginale al punto di ridursi alla auto-delegittimazione e all'incapacità operativa. Infine, più di ogni altra conseguenza, la riduzione del numero dei Parlamentari, allontanando eletti ed elettori, finirebbe per completare il processo di disaffezione dei cittadini per le istituzioni democratiche, togliendo al Parlamento quella linfa vitale che lo rende capace di interpretare e rappresentare le esigenze del Paese e tradurle in scelte. E quando ciò si realizza, le conseguenze economiche sono sempre negative, perché un Paese che non ha fiducia nelle proprie istituzioni democratiche non ha fiducia in se stesso e nel proprio futuro. Marilù Ferrara \* docente di Organizzazione aziendale dell'università Parthenope © RIPRODUZIONE RISERVATA

Speciale DAC 2020 / INFORMAZIONE PROMOZIONALE DAC

## Aerospazio: i progetti del DAC disegnano il futuro del comparto

Quattro progetti del Distretto campano nel segno dell'innovazione e della tecnologia. Il Presidente Carrino: iniziative al servizio delle imprese

Consentire l'accesso allo Spazio per effettuare esperimenti in microgravità in tempi brevi e a costi ridotti, con la possibilità di recuperare il payload (carico utile), è l'obiettivo strategico del progetto MISTRAL, finanziato dalla Regione Campania e promosso dal Distretto Aerospaziale della Campania ([www.daccampania.com](http://www.daccampania.com)). Il programma è stato sviluppato da Telespazio, una joint venture tra Leonardo (67%) e Thales (33%), alla guida di un raggruppamento che vede la partecipazione delle principali realtà industriali e universitarie del settore presenti sul territorio campano, quali: OHB Italia, CIRA, Euro.Soft, Università di Napoli Federico II, Università Vanvitelli, ALI, TSD Space, SAB Aerospace, SRSED, Powerflex, Lead Tech, Antares, CNR, ENEA e Università di Napoli Parthenope. Il progetto MISTRAL (MIni-SaTellite con capacità di Rientro Avio-Lanciabile) prevede lo sviluppo di un sistema di rientro atmosferico "intelligente" per una capsula che si basa sulla tecnologia brevettata IRENE del Consorzio ALI, socio del Distretto Aerospaziale della Campania, DAC. Caratterizzato dall'utilizzo di nuove leghe ultraleggere, materiali e tecnologie "green", MISTRAL integra anche sistemi di health monitoring, grazie a sensori inseriti nelle parti critiche come lo scudo termico dispiegabile, la cui apertura è modulabile per un controllo attivo della traiettoria di rientro. Inoltre, il sistema di gestione della micro-piattaforma denominato "Space Twitter" consente alla capsula in orbita di inviare in maniera automatica e con continuità dei "tweet", ovvero brevi messaggi, per comunicare il proprio stato operativo a una serie di micro-stazioni terrestri dedicate. La Campania si conferma il laboratorio di riferimento per il comparto aerospaziale. È qui che prendono vita progetti destinati a cambiare il volto dei velivoli, sempre più green e performanti. Insieme a Mistral e Tabasco, il Distretto Aerospaziale della Campania (DAC), si è fatto promotore di iniziative finalizzate alla nascita degli aerei di domani. Al suo fianco le principali realtà produttive del settore regionali e nazionali. Il primo progetto di ricerca prossimo alla sua conclusione è FUSIMCO, che punta allo sviluppo di una fusoliera per un velivolo regionale turboelica altamente innovativa realizzata in configurazione ibrida metallo/composito, ottimizzata in termini di prestazioni, peso e costi. Si tratta di un progetto finalizzato all'acquisizione di vantaggi competitivi dal punto di vista del prodotto e da quello industriale. Il progetto si è focalizzato su progettazione di strutture di fusoliera innovative e la definizione dei relativi processi di produzione e assemblaggio. Il DAC è il soggetto proponente che, per la realizzazione delle attività, si è avvalso del supporto dei seguenti soci: Divisione Velivoli Leonardo (Leader di progetto) con i partner Università degli Studi di Napoli Federico II, Università degli Studi della Campania "L. Vanvitelli", CIRA, DEMA, Fox Bit, LAER, OMI, ATM, DESÀ, Atitech, Blue Engineering, SRSED. Con SCAVIR, invece, la Campania punta alla nascita del primo velivolo regionale innovativo e con costi di realizzazione e di esercizio più bassi, ottenuti tramite elevate prestazioni operative, semplicità realizzativa e manutentiva, nel rispetto delle funzionalità richieste dagli operatori e delle norme sia di sicurezza che ambientali. Le soluzioni relative alla configurazione si pongono nell'ottica di garantire un incremento delle prestazioni operative e di comfort per i passeggeri e nel contempo una riduzione dei costi di realizzazione e gestione in servizio oltre che una riduzione dell'impatto ambientale durante tutto il ciclo di vita del velivolo. Tra i partner al fianco del DAC: Divisione Velivoli Leonardo, leader di progetto e che ha indirizzato gli sviluppi, l'Università Federico II di

Napoli, l'Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli, Geven, Magnaghi Aeronautica, CIRA. I materiali compositi, dati i loro alti costi e complessità sono sempre stati appannaggio dei grandissimi produttori aerospaziali di velivoli commerciali, Airbus, Boeing. L'obiettivo del progetto TABASCO (Tecnologie e Processi di Produzione A Basso costo per Strutture in COMposito per Velivoli Avanzati) è stato quello di ripensare tecnologie e processi di produzione per renderli disponibili anche ai produttori aeronautici dell'Aviazione Generale. Partito con il velivolo certificato Tecnam P2010, il progetto ha potuto creare nuovi e certificati standard di produzione, portando il P2010 alla certificazione EASA e, in seguito, a quella statunitense FAA. Grazie a questa esperienza, non solo sperimentale, ma anche produttiva con l'utilizzo dei processi e delle tecnologie consolidate attraverso il programma di ricerca ed infine con l'attività commerciale sono stati venduti in tutto il mondo 130 aerei P2010. Una nuova conquista della tecnologia e della ricerca applicata made in Campania realizzata attraverso i progetti di sviluppo attivati dal Distretto Aerospaziale della Campania, DAC, in collaborazione con TECNAM, tra i primi 3 produttori al mondo nella categoria Aviazione Generale, uno dei pochissimi produttori certificati ad usare sia il metallo che il composito. Il progetto del valore di 6 M è stato cofinanziato dalla Regione Campania. La compagine di ricerca che lo ha sviluppato è tutta costituita da soci del DAC. La competenza scientifica è stata contribuita dalle Università di Napoli Federico II, della Campania L. Vanvitelli, del Sannio e dall'Università Parthenope oltre che dal Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR) e dal Centro Italiano di Ricerca Aerospaziale (CIRA). Ha preso parte al progetto anche l'Istituto Nazionale di Astrofisica (INAF) attraverso l'osservatorio Astronomico di Capodimonte pure interessato a introdurre l'uso dei materiali compositi nelle applicazioni di astrofisica. Magnaghi, LAER, Protom, Leadtech, hanno portato il contributo industriale partecipando attraverso i consorzi soci diretti del DAC di cui fanno parte (rispettivamente SAM, Chain, ALI). "Questi progetti di sviluppo si collocano all'interno delle iniziative che il Distretto pone in essere per venire incontro alle esigenze dei soci industriali, in particolare delle piccole e medie aziende - spiega Luigi Carrino, presidente del Distretto Aerospaziale della Campania. La crescita in termini di competenza tecnologica delle **PMI** del settore, supportata dalla conoscenza dei soci scientifico-accademici è associata alla necessità di sostenere i costi che questo processo di crescita collettiva richiede. Proprio queste esigenze hanno spinto alla nascita del Distretto che ha partner scientifici e industriali. Il Distretto vuole realizzare delle sinergie che permettano una crescita complessiva dell'intero settore per essere maggiormente competitivi sul mercato globale. Di qui la necessità di dare supporto alle iniziative di ricerca e trasferimento tecnologico dei soci del Distretto Aerospaziale".

Foto: DAC, al via nuove sfide nello spazio. A lato il Presidente Luigi Carrino

Foto: POR CAMPANIA FESR 2014/2020 - "Distretti ad Alta Tecnologia, Aggregazioni e Laboratori Pubblico Privati per il rafforzamento del potenziale scientifico e tecnologico della Regione Campania"